TORINO
Anno 77 Num. 173
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni i dei n. 40-903 al n. 40-909

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 10 - Finanziari, L. 14 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Trattenimenti - Onoificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 43-961. Il Giornale si riserva di dirlle di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 95, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 160, Trimestre 80. — Un numero: Anno L. 15, Semestre L. 8, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 95, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 160, Trimestre 80.

L'indignazione di tutto il mondo civile per il barbaro bombardamento della Città Eterna

Il Duce e il Führer s'incontrano per l'esame di questioni militari

Ieri in una città dell'Italia settentrionale si sono incontrati il Duce e il Führer.

Sono state esaminate questioni di carattere militare.

(Stefani)

IN SICILIA

La pressione nemica tenacemente contrastata

Un piroscafo affondato e altro numeroso naviglio avversario colpito e danneggiato dai nostri aerei

Bollettino n. 1151

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1151:

L'aumentata pressione nemica, lungo lo schieramento delle truppe dell'Asse in Sicilia, continua ad essere tenacemente contrastata.

Ad oriente della Sicilia sommergibili italiani affondavano un piroscafo da 8 mila tonnellate e ne silurivano un altro di grosso tonnellaggio; un'unità mercantile di media stazza ed una da guerra di tipo imprecisato venivano colpite da nostri aerosiluranti.

Nella rada di Augusta e nel porto di La Valletta bombardieri italiani e germanici danneggiavano naviglio nemico alla fonda.

I danni arrecati dalle formazioni americane, che con alcune centinaia di quadrimotori hanno ieri durante tre ore attaccato Roma, sono ingenti. Risultano, tra gli altri, gravemente colpiti ed in parte distrutti edifici sacri al culto ed alla scienza e quartieri di abitazioni operaie; in particolare la basilica di San Lorenzo, il Cimitero del Verano, la città universitaria, il complesso ospedaliero del policlinico, i caseggiati popolari della zona Prenestina e Latina.

Il numero delle vittime civili finora accertate ascende a 166 morti e 1656 feriti. Durante e dopo l'incursione la popolazione ha dato esempio di disciplina e calma. Sette velivoli sono stati abbattuti dalle artiglierie contraeree ed uno dalla caccia.

Questa notte Napoli e minori località della Campania e del Lazio sono state obbiettivo di incursioni avversarie. Sono segnalati danni non gravi e limitate perdite tra la popolazione.

Il sommergibile che ha colato a picco un piroscafo da 8 mila tonnellate nelle acque orientali della Sicilia è comandato dal tenente di vascello Claudio Celli da Venezia.

Le popolazioni siciliane lottano a fianco dei soldati

Lisbona, 20 luglio.

Si ha da Londra che il corrispondente diplomatico del *Britannova*, occupandosi delle operazioni in Sicilia, rileva che la lotta è molto più aspra di quanto gli anglo-nordamericani potessero immaginare. Evidentemente, essi sono stati tratti in inganno dalle illusioni che si erano fatte sul contegno dei siciliani, i quali non soltanto non si mostrano favorevoli agli invasori, ma aiutano in tutti i modi i soldati italiani e, in molti casi, si battono al loro fianco con un coraggio ed un accanimento ammirevoli.

Per tentare di accaparrarsi le simpatie della popolazione, gli anglosassoni avevano annunciato che lo sbarco delle loro truppe sarebbe stato seguito immediatamente da una ora di eccezionale abbondanza per la Sicilia, la quale sarebbe stata rifornita di viveri e di ogni ben di Dio.

Ma, benchè Cordell Hull fosse entrato personalmente in ballo per avvalorare, col peso della sua autorevolezza, questa promessa, il sentimento dei siciliani verso gli invasori non era e non è cambiato, come hanno potuto constatare, a loro spese, le truppe anglosassoni riuscite a sbarcare nell'isola eroica.

Del resto, i fatti hanno subito dimostrato che, anche questa volta, gli inglesi e i nordamericani, come è loro costume, avevano promesso sapendo di non poter mantenere. Si trattava, unicamente, di un grossolano inganno.

Infatti, i promessi rifornimenti non sono sbarcati nè in grande, nè in piccola quantità. Non solo: gl'invasori requisiscono e saccheggiano tutto quello che trovano, senza preoccuparsi affatto delle condizioni della popolazione, per provvedere al sostentamento sempre più difficile delle loro truppe.

«Se gli anglo-americani, osserva a questo punto il *Britannova*, non sono in grado di rifornire un'isola, a da immaginarsi facilmente, in quali condizioni verrebbero a trovarsi delle grandi nazioni occupate dai soldati di Roosevelt e di Churchill».

(Stefani)

La qualifica di indigeni data da Alexander ai siciliani

Palermo, 20 luglio.

In un proclama del generale Alexander ai siciliani della zona occupata, questi vengono qualificati brutalmente indigeni, come se si trattasse dei nativi di una colonia inglese.

Calpestando la terra di quella Sicilia che aveva conosciuto le più alte manifestazioni di civiltà e di arte già un millennio prima della scoperta storica per opera dei Romani dell'odierna Inghilterra, i britannici non si sono smentiti: gli abitanti dell'isola sacra al cuore di tutti gli Italiani sono degli indigeni alla pari di qualsiasi tribù dell'interno africano o di una qualsiasi isola oceanica. Il gen. Alexander non ha smentito la tradizione britannica di considerare territori coloniali tutti i territori al di qua della Manica. E la rapporto con tale concezione da schiavisti e da negrieri sono le varie misure che le autorità impongono alle disgraziate popolazioni delle zone occupate. Gli eredi delle più antiche e nobili civiltà sono dei semplici e miserabili indigeni! La candidatura «liberazione» ha acquistato la sua formula che sarebbe assai un marchio di servaggio e di disprezzo.

Gravissime perdite inflitte agli invasori in Sicilia

Lisbona, 20 luglio.

I giornali pubblicano un ampio notiziario sulle operazioni in Sicilia, nel quale viene particolarmente messa in evidenza la strenua lotta sostenuta dagli italiani, i quali infliggono agli invasori perdite gravissime.

(Stefani)

Il comandante dei RR. CC. caduto durante l'incursione

Anche il suo Capo di S. M. col. Barengo colpito — Il Duce visita le salme

Roma, 20 luglio.

Durante l'incursione aerea nemica su Roma hanno trovato morte gloriosa, mentre accorrevano verso le località straziate, l'Ecc. Azzolino Hazon, comandante generale dell'Arma dei RR. Carabinieri, e il suo Capo di Stato Maggiore, colonnello Ulderico Barengo.

Il Duce, accompagnato dal generale Foogier, s'è recato alla caserma degli allievi carabinieri e ha reso omaggio alle salme del generale Hazon e del colonnello Barengo, caduti nell'adempimento del dovere durante l'incursione aerea nemica su Roma. Era anche presente il Sottosegretario all'Interno.

Il generale Hazon

Il colonnello Barengo

Il generale Hazon era nato a Torino il 20 luglio 1883, e aveva oltre 36 anni di servizio, di cui una parte trascorsi negli alpini e il resto nell'Arma dei Carabinieri reali. Era stato combattente di tre guerre: come tenente degli alpini aveva partecipato alla guerra italo-turca 1911-1912 nel grado di capitano dei Carabinieri reali, alla guerra italo-austriaca 1915-1918, da colonnello alla guerra italo-etiopica, quale comandante superiore dei RR. CC. dell'A.O.I., carica che resse dall'inizio della conquista fino al luglio del 1938, meritando due avanzamenti straordinari per merito di guerra.

Era decorato di medaglia di bronzo e di una croce di guerra al V. M. Era stato nominato comandante dell'Arma dei RR. CC. il 27 febbraio del corrente anno.

Un milione del Sovrano per le famiglie colpite

La Principessa di Piemonte tra i feriti e i sinistrati

Roma, 20 luglio.

La Maestà del Re Imperatore ha fatto rimettere al Governatore di Roma la somma di un milione di lire da distribuire tra le famiglie indigenti della capitale, colpite dalle incursioni aeree.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è ieri subito recata nelle località colpite interessandosi delle famiglie sinistrate e visitando nei diversi ospedali di Roma i feriti ai quali ha portato la sua parola di conforto lasciando benevoli segni della sua generosità.

Nel pomeriggio di oggi, di ritorno da una nuova visita alle zone oggetto dell'offesa nemica, si è recata al Gruppo rionale Aldo Sette, dove ha luogo l'assistenza e lo smistamento degli incursionati.

Vana azione intimidatrice di Churchill e Roosevelt

Roma, 20 luglio.

Con ogni probabilità il terroristico attacco contro la Città Eterna, capitale d'Italia, ma anche sede della cristianità, pure preordinato — come ne ne informa lo stesso nemico — da tempo, non sarebbe stato deciso e attuato se la conquista del baluardo siciliano avesse potuto avvenire con la facilità e la rapidità che gli anglo-statunitensi si erano illusi di conseguire.

Ma la fiera isola siciliana, pure di fronte a un concentramento di mezzi navali, aerei e terrestri davvero sovverchiante, si difende leoninamente con un accanimento, con un coraggio, con una fredda determinazione che ha posto i comandi avversari di fronte a rischi non preveduti. Donde la necessità per il nemico di trovare ancora e sempre nell'arma del terrore quel successo strategico che le sue schiere massicciamente armate, non riescono a trovare sul terreno del combattimento.

Con la brigantesca incursione aerea su tre dei quartieri più popolari e più fitti di popolazione di Roma, il nemico ha voluto giocare una carta tenuta in serbo per la grande circostanza e alla quale annette un'importanza morale e sociale di prima grandezza. Ma è una carta che ha mancato il suo scopo. Il giuoco politico e militare dell'Asse non è stato in alcun modo turbato, così come la fiera anima romana non è rimasta scossa pure dinanzi a tanta strage, a tanto danno, a tanto scempio, che non hanno risparmiato una Basilica venerata e per giunta insignita del titolo extra territoriale, un cimitero cattolico, il maggiore della città, mèta quotidiana di un pietoso pellegrinaggio di familiari attorno alle tombe dei cari scomparsi, edifici universitari di fama risonanza europea e mondiale nei ceti cultori del più alto sapere e infine numerosi casamenti operai divenuti facile preda, con le gagliarde e prolifiche famiglie che li abitavano, del ferro e del fuoco con tanto spregiudicatismo irrorate a diecine e diecine di tonnellate dal cielo.

Scopo intimidatorio

Contate il numero veramente cospicuo ed eccezionalmente elevato per imprese del genere, degli apparecchi nemici partecipanti alla micidiale incursione, misurate la lunga durata della missione terroristica, protrattasi dalle ore 11 alle ore 14 circa, commutate le cifre inorridibilmente alte dei morti finora ricuperati e dei feriti allineati nelle bianche corsie degli ospedali, valutate, sia pure all'ingrosso, dalla vasta superficie cittadina messa a soqquadro, il quantitativo e il potenziale degli esplosivi fatti precipitare per ordine di Eisenhower su Roma, e vi avrete dinanzi agli occhi un quadro esatto della losca manovra intimidatoria e ricattatoria tentata di comune accordo dai due massimi dell'unità e della civiltà europea per scardinare nel punto ritenuto il più vulnerabile dell'Asse il sistema difensivo del vecchio continente.

Ma anche sul punto di gettare sul tavolo della loro disperata impresa bellica la carta tenuta in serbo, Churchill e Roosevelt hanno tentato un colpo da bari professionali tentando di far credere che tutto era stato predisposto perchè il bombardamento di Roma, che non ha obiettivi militari di rilievo esaudo soltanto la Capitale politica, ma non già quella industriale, bancaria, mercantile, sidrurgica, armatoriale d'Italia, fosse effettuato da un corpo scelto e selezionato di specialisti del tiro, al bersaglio, muniti di dispositivi ultra perfezionati per la caduta delle bombe al punto designato e non un metro solo più in qua o più in là.

L'oltraggio di Roosevelt

Il disgraziato ospite della Casa Bianca, più sensibile al culto della ciarmeria ciarlatanesca, aveva voluto addirittura rivolgersi in prima persona al Pontefice per fargli ulteriore omaggio del suo deliberato proposito di evitare ogni offesa agli edifici del culto e per rassicurarlo che le squadriglie dei «liberatori» avrebbero ridotto al minimo compatibile i guasti ai rioni abitati. Tanto zelo puritano apparve sospetto e messo in mostra soltanto a salvaguardia del suo ambizioso piano di tornare per la quarta volta alla presidenza degli Stati Uniti — le elezioni si approssimano e la concorrenza di candidati e di galoppini cresce ogni giorno di più — e di tenersi, dunque, buone e fedeli le numerose falangi di religione cattolica, apostolica, romana, che lo hanno fin qui tanto candidamente sostenuto.

La premurosa uscita del Pontefice dal Vaticano e la sua visita ai luoghi del delitto, documentano come i satanici messaggeri di Roosevelt nel sacro di Roma abbiano obbedito al suo imperioso comando e fanno noto alla cristianità il tutto il mondo civile che su istigazione di Roosevelt e di Churchill, il massimo oltraggio è stato recato alle mura e alle genti della città santa: quelle mura e quelle genti che in secoli di barbare dominazioni avevano conosciuto le offese più atroci, ma che pure avevano veduto finora rispettato quel limite di decenza, di umanità, di pudore, che i mercenari assoldati dal signore della Casa Bianca hanno tanto spavaldamente superato.

Di fronte a così oltraggioso scempio tutti i grossi e robusti megafoni della pubblicitaria impostura di lingua inglese tentano oggi di negare l'eccidio, di camuffare l'ingiuria, di ridurre il danno, di attenuare l'atroce inganno. E con l'impronfitudine propria dei delinquenti abituali — con l'omertà che lega i mandanti agli assassini, con la tenebrosa solidarietà che li lega non scritta, ma non per ciò meno solida, delle colonie ergastolane — ministri e giornalisti, uomini politici e radiocommentatori, tentano di varare una versione semplicemente mostruosa: quella che a Roma siano stati colpiti soltanto obiettivi militari, con esclusione assoluta di colpi mancati o soltanto deviati.

Ma, non soltanto la verità vera è sotto gli occhi di quanti neutrali — uomini d'affari, diplomatici, pubblicisti, scrittori — vivono nella Città Eterna; ma il Pontefice stesso, come Vescovo di Roma, ha veduto e potuto constatare di persona quale credito possa darsi, nonchè alle premurose, ma non gratuite assicurazioni di un Roosevelt, alle sue stesse idealità politiche e morali, ai suoi mediati e non mediati impulsi spirituali e dottrinari.

La tabella di marcia alleata per la conquista della Sicilia, segna dei ritardi inquietanti per l'invasore; e il colpo terroristico sulla Capitale d'Italia è totalmente mancato. Roma resta indomita. Roosevelt e Churchill hanno ragione di nutrire apprensioni.

Ernesto Daquanno

L'esterno e l'interno della Basilica pontificia di San Lorenzo come si presentano dopo la devastazione compiuta dalle bombe anglo-americane. (Telefoto).

Un quadro di desolazione e di rovina

Nei quartieri dell'Urbe sconvolti dal ciclone di fuoco

Il tragico bilancio di un'impresa... volta contro obiettivi militari: 170 morti e 1700 feriti!

Roma, 20 luglio.

Avessero almeno saputo tacere! Si fossero almeno risparmiati quella inutile dichiarazione, con cui avevano promesso al Pontefice — e non solo al Pontefice ma anche alla gente del popolo — che avrebbero scrupolosamente rispettato le chiese, gli ospedali, le abitazioni civili, cercando solo di colpire gli obiettivi di carattere militare.

Parole di anglo-sassoni. Ma è giusta ragione noi s'è già subito avvertito in esse, prima ancora della esecranda conferma, soltanto un accento di scherno e di sacrilegio, sarcasmo e sacrilegio fino a tal punto che gli stessi apparecchi — i quali hanno freddamente seminato la morte tra gli innocenti e freddamente seminato la strage sui più insigni monumenti del mito — erano forniti, oltre che di micidiali bombe, di quegli infami manifestini di cui qualche giorno prima il nemico si era servito per frodare la buona fede della gente.

Donne e bambini furono uccisi sul piazzale della Basilica di San Lorenzo, alla cui ombra si sentivano protetti come da una intangibile ala. Donne e bimbi furono uccisi tra le croci del Verano, mentre erano inginocchiati sulle tombe dei loro defunti. Dentro la stessa San Lorenzo e, chiuso nel confessionale, il parroco stava recitando il suo ufficio spirituale, ascoltando la confessione di un soldato, quando fu travolto dal panico scroscio delle antichissime mura, che dopo aver retto per secoli e secoli all'insulto del tempo, dovettero cedere a quello più feroce dei barbari d'oltre-oceano.

Donne e bambini furono uccisi accanto alle buncerelle dei fiori e dei ceri che fanno corona alle mura del camposanto.

Sapessero quindi fucere almeno adesso! Fossero almeno capaci di risparmiare ai vivi e ai morti l'ultimo oltraggio dalla loro impudenza. Invece ancora fumano le macerie delle case del popolo e la propaganda nemica va ipocritamente diffondendo in tutto il mondo che, grazie alla selezione dei piloti, tutti specialisti di voli di precisione, i «Liberator» non hanno seminato sul suolo della Eterna Roma una sola goccia di sangue innocente.

La più solenne smentita a così turpe menzogna l'ha data lo stesso Pontefice, il quale, appena al corrente della infamia commessa dagli aggressori, non solo s'è subito volto vocare sulle rovine del tempio distrutto, ma ha voluto pietosamente sostare a lungo, con la bontà di un vero padre e di un semplice sacerdote, nei rioni maggiormente colpiti dalla furia devastatrice del nemico. La più categorica smentita a così basso mendacio l'ha data lo stesso bollettino odierno: centosettanta morti, millesettecento feriti. Ma si mancano tante gente, non si distruggono tante famiglie, quando si effettua un'incursione sui soli obiettivi di carattere militare!

Del resto basta trascorrere qualche ora, macchina fotografica alla mano, come stamane si è fatto noi, nei quartieri Tiburtino, Prenestino e Labicano, dove lo spettacolo della bestiale azione devastatrice del nemico si presenta in tutta la sua drammatica efferatezza, per ronderci conto degli «obiettivi di carattere militare» così esattamente e scrupolosamente identificati dagli specialisti della flotta aerea anglo-americana.

Via Tiburtina, via dei Volsci, via dei Vestini, via dei Reni, via dei Marrucini, vale a dire le strade ai cui margini si ergevano le umili case dell'operaio, le case del meccanico, le case del manovale, del fabbro, del muratore, del tipografo e del falegname, sono ridotte a un solo cumulo di macerie. Il nemico prosegue con sistematicamente e metodicamente la sua bieca opera, diretta a distruggere le energie più vitali, più sane e più produttrici del Paese. Egli non vuole soltanto ridurre l'Italia alla miseria e al rango di infima Potenza, non vuole soltanto distruggere le sue istituzioni antiche e recenti, ma intende anche disperdere e proletarizzare quella che è la nostra fondamentale e forse unica e vera ricchezza: il lavoro. Per questo tenta di decimare quelle forti e compatte legioni di lavoratori, che in ogni parte del mondo hanno diffuso i segni della eterna civiltà latina. Basta vedere sotto il quadriportico del Verano le lagrime mani dei caduti e poi le donne dei caduti, e poi i figli dei caduti. Fiore della nostra razza.

Dopo aver seminato morte e rovina nei quartieri popolari le «fortezze volanti» si sono accanite contro il nucleo ospedaliero della Città universitaria. Particolarmente colpiti e in gran parte distrutti sono stati gli edifici della clinica medica dell'istituto di sanità pubblica e della clinica ostetrica in cui si trova il centro maxillari e «Principe di Piemonte».

Poi ancora il palazzo di fisiologia umana, la clinica ortopedica e tanti altri istituti.

Come si è detto le bombe dei pirati dell'aria non hanno risparmiato gli edifici sacri al culto, all'arte e alla memoria dei defunti.

La Basilica del martire Lorenzo, fra le più insigni e venerate di tutta la cristianità, è pressochè irriconoscibile. Crollato il portico, distrutte le opere marmoree che lo adornavano, gli affreschi e il prezioso colonnato. Le famose pitture murali dell'interno, opera dei Fracassini, hanno grandemente sofferto e così pure l'altare papale che ha subito gravi danni. Il baldacchino di bronzo è smembrato, agli angoli, i candelieri sono riversi. Due statuine di marmo laterali al ciborio sono abbattute. Da un lato per terra è il lino che ricopriva la mensa. Il baldacchino era opera degli antichi marmorari di stile cosmatesco e venne consacrato dall'abate Ugo nel 1148. L'organo è infranto e le canne cornette e schiantate.

Anche l'antica cattedra appare deteriorata, come pure le decorazioni dei fondali cosmateschi che sono ravvivati. Piange il cuore. L'arco di trionfo con l'antico mosaico, fatto restaurare da Pelagio II e che rappresenta Cristo, San Pietro, San Paolo, San Lorenzo e altri santi, è ancora in piedi, ma porta visibili i segni della rovina. Gli amboni sono rovinati, come pure il matroneo. La tomba di Pio IX appare intatta, come pure pochi danni ha subito il Sancta Sanctorum che, pur essendo colpito, non è stato demolito. Del ciborio rimasto intatto i padri cappuccini che officiano la Basilica, che è parrocchia, hanno tolto la sacra pisside.

Poi è la volta del monumentale cimitero del Verano, ove i bombardieri hanno crivellato il vasto piazzale e diverse delle gigantesche cipressi, proiettando poi nell'interno la loro crociata impresa nel regno di quei morti, che oggi in comunione con i morti recenti attendono che Dio, il quale vede giusto perchè vede dall'alto, detti la sua sentenza sull'operato degli assassini.

Pier Angelo Soldini

Uno svedese testimone della calma dei romani

Stoccolma, 20 luglio.

Tutta la stampa svedese si occupa stamane del bombardamento di Roma e rileva che esso costituisce un avvenimento dinanzi al quale tutta l'umanità civile rimane commossa. I giornali pubblicano grandi fotografie dei monumenti di Roma e della storica basilica di San Lorenzo che l'aviazione alleata ha devastato.

Il corrispondente romano del *Dagens Nyheter*, il quale si è recato personalmente sui luoghi colpiti, rileva che la massima parte della popolazione di Roma ha accolto l'attacco aereo in perfetta calma.

Due vescovi nordamericani condannano l'incursione

Lisbona, 20 luglio.

Negli ambienti cattolici degli Stati Uniti si sorveglia, con grande tensione, lo sviluppo della situazione creata dall'attacco aereo americano contro Roma, ma per il momento i membri del Congresso americano di religione cattolica si astengono dal commentare l'avvenimento per riguardo alle relazioni fra il Congresso e la Casa Bianca.

D'altra parte, però, due dei più eminenti vescovi cattolici degli Stati Uniti hanno apertamente denunciato l'attacco americano. Il vescovo Lynch, di Dallas (Texas), ha dichiarato che l'attacco contro Roma lo ha disilluso e rattristato al sommo grado. Il vescovo Ohara di Atlanta ha dichiarato di essere amareggiato ed ha disapprovato il lancio di bombe sopra Roma.

Una ributtante falsificazione nemica

La vandalica impresa esaltata come una grande operazione bellica

Silenzio sugli obiettivi colpiti, mentre si precisa la responsabilità dei mandanti e degli esecutori

Lisbona, 20 luglio.

Mentre il mondo civile è scosso dalla penosa impressione produtta dalla triste gesta dei bombardieri americani su Roma, a Londra e a Washington non si sa persino parlare dell'impresa come di un nuovo titolo di gloria.

Risulta però evidente da tutte le corrispondenze che, tanto in Inghilterra che in America, sono stati tenuti celati al pubblico i veri risultati del bombardamento, ed è stato dichiarato che sono stati colpiti obiettivi militari.

La distruzione della basilica di San Lorenzo, l'orrenda devastazione del cimitero del Verano, i gravi danni arrecati al Policlinico e alle case del popolo di Roma e le numerose vittime civili, tutto ciò è passato rigorosamente sotto silenzio.

Il vero scopo

Ma se il gran pubblico ignora la verità, non la ignorano evidentemente i circoli competenti militari e politici, che ispirano i commenti della stampa. Ora da questi lo scopo che si sono proposti i dirigenti anglo-americani risulta chiarissimo, ed è quello già noto a tutti: demoralizzare il nostro popolo nella cocciuta speranza di ottenere così la sua resa.

A Londra si è persuasi — affermano i corrispondenti neutrali — che gli attacchi contro la capitale debbano affrettare il momento in cui il morale degli italiani crollerà. Il bombardamento di Roma ha sollevato il più grande interesse e la più grande aspettazione. Esso è considerato come il logico seguito delle minacce proferite da Churchill e da Roosevelt con il loro recente messaggio. Era destinato a persuadere gli italiani che gli alleati hanno un solo scopo: vincere la guerra al più presto, a qualsiasi costo e con qualsiasi arma.

D'altra parte, sia a Londra che a Washington, si continua ad affermare ufficialmente, anche dopo aver conosciuto gli effetti del bombardamento, che questo è stato «un bombardamento di precisione».

Questa affermazione, unita alla mancanza di qualsiasi espressione di rincrescimento per la spaventosa offesa fatta alla religione e alla città, comprova che tutti gli obiettivi colpiti sono stati mirati volontariamente dai piloti, appositamente scelti fra i migliori, i quali hanno obbedito agli ordini precisi impartiti da Roosevelt: lo spergiuro.

«I bombardamenti alleati — scrive il corrispondente della *Reuter* da Algeri — grazie all'aiuto della scienza e alle ricerche degli esperti sono ora di una grande precisione. E' così che durante il bombardamento di Pantelleria le bombe caddero su obiettivi situati a meno di un chilometro dalle truppe alleate».

Confessione involontaria

Si afferma dunque categoricamente anche al Quartier Generale [illegible] la spedita su Roma le formazioni dei briganti dell'aria che tutti gli obiettivi colpiti erano stati mirati, e si esclude la possibilità di qualsiasi errore dal momento che, quando, come a Pantelleria, era in gioco la vita dei soldati britannici, i bombardieri seppero colpire gli obiettivi più vicini ai soldati senza far nemmeno una vittima fra questi ultimi.

I commenti dei giornali britannici e americani che giungono finora sono tutti vagliati dalla *Reuter*. Se ne apprende tuttavia che essi esprimono unanimemente la maggiore soddisfazione, e che credono giustificare il crimine con pretese necessità militari. Così il *Times* e il *Daily Telegraph*. A sua volta il *Daily Mail* rileva che la metà delle Nazioni Unite sono cattoliche, e crede che ciò basti per autorizzare a ritenere che abbiano organizzato il bombardamento di Roma e con loro grande rincrescimento, prendendo tutte le precauzioni per salvaguardare i santuari della fede cattolica».

Un'eco ai Comuni

Fra i giornali americani il *New York Times* e il *New York Sun* presentano Roma come un centro militare, e parlano dell'impresa come di una grande operazione bellica. Ma il mondo civile non può accogliere come sufficienti giustificazioni simili falsità e ipocrisie. Specialmente la stampa cattolica protesta con vivacità, e ricorda che Roma deve essere sacra non soltanto ai cattolici, ma a tutta la cristianità, rinvecando l'ammonimento dato tempo fa da un vescovo anglicano ai governi di Londra e di Washington: «Il bombardamento di Roma sarebbe un gesto odioso e inutile, e il nocumento morale che apporterebbe agli alleati sarebbe di gran lunga superiore a qualsiasi eventuale vantaggio». La stampa cattolica invoca che cessi la sacrilega distruzione della Roma cristiana.

Una prima ripercussione del gesto si è avuta anche a Londra: lord Fitzalan ha interrogato il governo esprimendo una serie di obiezioni, che però la *Reuter* si dà cura di non riferire, e chiedendo infine le ragioni che hanno fatto ritenere necessario al governo il bombardamento di Roma. Gli ha risposto Cranborne, lord del sigillo privato.

Lord Cranborne a sola giustificazione ha ricordato che il governo aveva già dichiarato che le Nazioni unite non avrebbero potuto rinunciare a bombardare Roma, perchè la città è centro del governo, fascista, e contiene obiettivi militari. Infine ha ripetuto la menzogna secondo cui sarebbero state date ai piloti istruzioni di evitare danni ai monumenti religiosi e culturali.

Il plauso dei bolscevichi

ai senza Dio d'oltre Atlantico

Lisbona, 20 luglio.

Dalle emissioni della radio di Mosca si apprende che i bolscevichi applaudono ai bombardamento di Roma. Anche la stampa sovietica di oggi commenta largamente la barbara incursione.

Secondo altre informazioni i sovieti, dopo i sacrifizi fatti da essi, non vedono perchè una città dovrebbe essere considerata come «non bombardabile».

L'impressione a Tokio

Tokio, 20 luglio.

Grandissima impressione ha prodotto in Giappone la notizia del bombardamento di Roma. L'attacco portato alla Città eterna è stato definito, negli ambienti di Tokio, come una riprova del disprezzo in cui, negli Stati Uniti, è tenuto qualsiasi principio di civiltà e di religione.

CRONACA CITTADINA

Ispezione del Federale ad una colonia di sfollamento

Attenta visita ai vari servizi - Manifestazioni di affettuosa riconoscenza da parte dei bimbi

Nel pomeriggio di ieri, continuando le sue ispezioni alle colonie di sfollamento, il Segretario Federale, accompagnato dal vice comandante federale e dalla fiduciaria provinciale della Gil, è giunto improvvisamente a S. Maurizio Canavese, ove si è recato alla locale colonia che ospita circa un centinaio di bimbi, sfollati, a cura della Gil, dalla nostra città. L'arrivo del Federale ha coinciso con il rientro dalla passeggiata pomeridiana dei piccoli coloni, che hanno salutato il rappresentante del Partito con vive manifestazioni di sentita riconoscenza. Dopo essersi intrattenuto a lungo con essi, interessandosi della loro vita e delle loro famiglie, il Federale è passato a visitare i locali della Colonia, prendendo atto del regolare funzionamento dei vari servizi. Egli si è particolarmente soffermato nelle cucine, assistendo alla preparazione del pasto serale.

Alle dirigenti il Federale ha raccomandato la massima cura nell'assistere i piccoli, dalle famiglie affidati al Partito, dando disposizioni affinchè ad essi nulla venga a mancare, e perchè risentano il meno possibile la lontananza della famiglia.

Lasciato S. Maurizio, il Federale si è recato alla colonia di Nole, ove ha trovato i bimbi nelle aule, in ricreazione. Il suo improvviso apparire è stato anche qui accolto da spontanee, gioiose manifestazioni: passato il primo attimo di sorpresa, gli ospiti della colonia erano felici di poter dire al Federale la loro gratitudine per il bene ricevuto, per volere del Duce, dal Partito. Il Federale ha avuto per ognuno di essi paterne, affettuose parole. Subito dopo egli ha visitato i locali della colonia, dalle cucine al refettorio e ai dormitori, controllandone minutamente l'attrezzatura. Dopo essersi intrattenuto con i dirigenti, dando direttive per un sempre più perfetto funzionamento della colonia, il Federale ha lasciato Nole, salutato festosamente dai bimbi, che invocavano il Duce, gridando a Lui la profonda gratitudine per l'amorevole assistenza ricevuta.

Importanti provvidenze per i lavoratori del commercio soggetti a bombardamenti aerei

E' di ieri l'annuncio del contratto stipulato fra la Confederazione dei commercianti e quella dei lavoratori del commercio per il trattamento dovuto nei centri soggetti ad offesa aerea o nelle località di sfollamento e di trasferta. Siamo ora in grado di fornire più particolareggiati ragguagli. Le linee fondamentali dell'accordo intervenuto nel settore industriale sono servite di direttiva per la nuova intesa, la quale prevede, provincia per provincia, la formazione di un Comitato provinciale, proposto all'osservanza dell'importante regolamentazione.

La conservazione degli stabili

L'aspetto della conservazione degli stabili assume nel contratto un rilievo particolare ai fini della continuità del lavoro e del patrimonio nazionale. Per questo la costituzione delle squadre di primo intervento deve avvenire laddove l'azienda sia proprietaria od intera affittuaria dello stabile in cui si trova lo stabilimento commerciale. In questa eventualità i compiti del proprietario di fabbricato si trasferiscono al proprietario di azienda o all'affittuario, salvo, in quest'ultima ipotesi, l'esistenza di accordi particolari.

Alcuni tipi di azienda sono già sottoposti a questo tipo di disciplina come nel caso degli alberghi e delle case di cura; altri vi rientrano perchè attività mobilitate per il servizio del lavoro.

Per quanto riflette l'assistenza ai figli dei lavoratori, il contratto dispone ch'essa sia prestata, a cura delle associazioni sindacali, d'intesa con la Gil, a favore dei giovani di età inferiore ai 14 anni, allorchè non sia stato possibile lo sfollamento.

La disposizione che si riferisce agli orari di lavoro prevede la necessità di esercizi nei centri colpiti, la prestazione a prima del tramonto, compatibilmente con le esigenze tecniche dell'azienda e fatte le dovute eccezioni per i turni di notte, resi indispensabili da esigenza di carattere superiore.

Nella sospensione del lavoro

Anche per le attività commerciali, qualora si determinasi, per cause dipendenti dallo stato di guerra, la sospensione del lavoro, dev'essere conservato il posto per quindici giorni con intera retribuzione. Trascorso questo periodo, i dipendenti dovranno essere lasciati liberi per il loro avviamento ad altre attività.

Ai lavoratori componenti le squadre aziendali antincendi o di protezione antiaerea, l'accordo dispone questo trattamento: un compenso speciale non inferiore al 30 per cento della retribuzione individuale per le ore di attesa passate in servizio di vigilanza, oltre l'orario normale; un compenso pari alla retribuzione normale, maggiorata in misura non inferiore al 30 per cento per le ore di servizio prestate durante gli allarmi, sia che tali ore si effettuino durante l'orario normale, sia dopo l'orario stesso.

Tale compenso assorbirà, per le ore di lavoro normale, la retribuzione relativa, e per le ore passate in servizio di vigilanza, lo speciale compenso.

Ai lavoratori del commercio che rimangono obbligatoriamente al posto di lavoro dopo il segnale di allarme, per garantire l'efficienza degli impianti o la continuità della lavorazione, sarà corrisposta, oltre al segnale di cessato allarme, una maggiorazione salariale del 33 per cento della retribuzione oraria.

Assumono rilievo specialmente le norme dettate per i lavoratori dipendenti da aziende commerciali, che il trasferiscono da centri bombardati in altre località, risiedenti fuori del Comune ove l'azienda aveva sede. Quando il lavoratore trasferisce anche la propria famiglia o parte di essa, la ditta deve corrispondere il costo della spesa di trasferimento dei membri di famiglia e del trasporto delle masserizie, nonchè per un periodo di sette giorni, l'indennità di trasferta stabilita dai contratti collettivi, o, in mancanza di essi, un'indennità di L. 35 giornaliero. Inoltre, il dipendente dovrà ricevere una volta tanto l'importo di una mensilità di stipendio o di salario.

Per quanti si trasferiscono

Per contro, se soltanto il lavoratore si trasferisce, la indennità al domicilio originario o la famiglia vivente a suo carico, l'azienda è tenuta a corrispondere l'indennità di trasferta per i giorni di viaggio e un sussidio pari a mezza mensilità di stipendio o di salario. E' pure dovere della ditta predisporre la mensa per la somministrazione del vitto completo. A questo proposito i lavoratori dovranno pagare all'azienda un contributo, che sarà determinato da un nuovo contratto.

Assume un significato speciale di notevole valore il trattamento della lavoratrice in stato di gravidanza in località soggette ad azioni aeree: il periodo di riposo precedente al parto è anticipato di due mesi, durante i quali dev'essere corrisposto un assegno il cui ammontare e le cui modalità saranno fissate e che farà carico alla Cassa mutue malattie istituti al commercio.

Nel caso che lo sfollamento venga esteso alla famiglia del lavoratore per essersi resa inabitabile la casa, sarà corrisposta al dipendente che dovrà continuare a prestare la propria opera nei centri bombardati, una mensilità di stipendio o di salario, una volta tanto.

Il Santo Padre riceve il cardinale Fossati

Il Pontefice ha ricevuto ieri nella sua biblioteca privata il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo della nostra città, ed ha voluto essere informato minutamente dei danni e dei lutti arrecati a Torino dall'ultime bombardamento. L'Eminenza Fossati gli ha fatto una dettagliata relazione accennando alle numerose chiese e agli istituti religiosi sui quali si è scatenata l'offesa nemica. Il Papa ha espresso il Suo vivo dolore udendo la narrazione del Cardinale; ha avuto poi espressioni di simpatia e di conforto per la cittadinanza torinese, ancora una volta così duramente provata. Infine ha concesso al Porporato la facoltà d'impartire a tutti i suoi diocesani la apostolica benedizione.

Partenza dal primo scaglione dei bimbi dei dipendenti Fiat

Ieri alle 6,5 dalla stazione di Porta Nuova è partito il primo contingente dei bimbi dei lavoratori Fiat presso i propri Collegi.

L'adunata si è svolta all'aiba, presso la direzione dei Collegi in via Carlo Alberto, ed ha raccolto 350 Piccole Italiane. Le bimbe hanno preso posto in apposito treno diretto alla volta del Collegio «Adria», allestito dalla Fiat in questi ultimi tempi, sul litorale adriatico, a Misano Marina.

Nobile solidarietà

Gli studenti di Trieste per i sinistrati torinesi

Accompagnandola da una nobile lettera, il prof. Gianni Luigi Bisoffi, preside del Regio Liceo Classico «Dante Alighieri» di Trieste, ha inviato al Prefetto, Exc. Borri, la somma di L. 2000, spontaneamente offerta dagli allievi dell'Istituto, affinchè sia destinata alle opere di soccorso per i sinistrati dalle incursioni della R.A.F., in città e provincia.

Il Prefetto ha ringraziato, e ha rimesso la somma al Podestà.

Per le aziende commerciali danneggiate dalle incursioni

Le ditte del commercio le cui aziende siano state distrutte o danneggiate in seguito alle incursioni aeree ormiche effettuate sulla città di Torino, sono pregate di segnalare anche all'apposito ufficio dell'Unione a Palazzo Cavour, via Cavour 8, piano primo, i danni subiti. La segnalazione può essere fatta per lettera oppure compilando un apposito modulo in distribuzione presso l'Ufficio stesso.

Indirizzi telefonici

Croce Rossa: 51-828.
Vigili del Fuoco (in caso di incendio): 22-222.
Vigili Urbani: 51-603; 51-806.
Pronto Soccorso Municipale: 41-133..

I giovani del Gil si presentano per l'iscrizione al Servizio del Lavoro

Ancora uova carne e polli sequestrati a Porta Nuova

E' una fonte a getto continuo, la stazione di Porta Nuova. Nonostante il pubblico sappia che una severa sorveglianza si svolge all'arrivo dei treni, da parte degli agenti della Squadra Annonaria e che numerosi viaggiatori sono già stati contravventi o sono altro arrestati perchè scoperti in flagrante trasporto di generi alimentari contingentati, giornalmente altri irregolarità vengono riconosciute. Ieri è stata la volta di Giovanni Mancia fu Angelo da Sestri Ponente. Giunto alcuni giorni fa nella nostra città egli aveva percorso nei dintorni, buona parte della stradette di campagna, in cerca di uova. E ne aveva racimolate, pagandole a prezzo enormemente maggiorato, centocinquantaquattro. Poi le aveva collocate in bell'ordine dentro la capace valigia doppio di stoffa avuta, una per una, le pesanti di carta. Infine aveva aggiunte due pollastrelle ancora tiepidi, e si era avviato alla stazione. Ma invece di entrare dagli ingressi di via Nizza egli, forse per eludere la sorveglianza, era passato per i cancelli verso via Sacchi ove gli agenti, incuriositi, lo hanno fermato. Il resto lo avete già tante più che il Mancia dichiarava di avere acquistato le uova ed i polli da contadini sconosciuti. Egli veniva perciò diffidato in arresto e la merce sequestrata, subito consegnata all'ammasso.

All'arrivo di un treno proveniente da Chivasso veniva invece fermato tale Margherita Macagno di Bartolomeo. Ciò che aveva destato sospetto erano alcune pigne che abbozzavano dalla sua valigione di fibra. Interrogata, aveva declamato un agente e preso da curiosità l'aveva invitata in ufficio, per cantare il quantitativo di animali trasportati clandestinamente. Tre conigli e tre polli! Non molta roba invero, ma la faccenda si aggravava quando un panilario, subito interpellato, dichiarava recare morti i polli per malattia infettiva. La Macagno veniva perciò arrestata ed i suoi polli distrutti.

Alla loro volta Giacomo Elia di Alberto, residente a Grugliasco e Roberto Ferrero fu Giovanni, abitante a Chieri, sono stati dichiarati in arresto perchè trovati in possesso, rispettivamente di dodici chilogrammi di carne bovina proveniente da macellazione clandestina e di settanta chilogrammi di granoturco sottratto all'ammasso. Anche questa carne e questo granoturco sono stati immessi al normale consumo.

Trova uno spezzone che gli scoppia in mano

Il meccanico Angiolino Gargiulo di Egidio, di 18 anni, aveva da qualche giorno il dubbio che nella casa al corso Principe Oddone 62, dove abita, si fossero annidate degli spezzoni incendiari. Cercò e ricercò alla ricerca di noi, sotto i letti e nei piani superiori. Ed infatti ne trovava uno. Ma non appena lo afferrava, lo spezzone s'incendiava e gli produceva ustioni di primo e secondo grado alle mani. Al vecchio G. Giovanni veniva medicato e giudicato guaribile in 10 giorni s. c.

Disgrazia o delitto?

Macabro rinvenimento in una bealera

Ieri pomeriggio un contadino passando nei pressi della cascina Cerretta, contrassegnata col numero 508, regione Rivalfori, scorgeva galleggiare a non molta distanza il corpo di un uomo. Isolato di avanzata putrefazione. Immediatamente ne dava avviso ai Vigili municipali i quali avvisavano le competenti autorità. Recatosi sul luogo, il medico municipale constatava la morte avvenuta da dieci giorni circa, ma non si pronunciava sulle cause che l'avevano procurata. L'autorità di P. S. identificava poscia il cadavere per quello dell'impiegato ferroviario Gino Morbetti, abitante in via Genova 41, di 50 anni. La salma è stata trasportata agli Istituti di medicina legale al Valentino e le indagini sono state iniziate per accertare se si tratti di disgrazia oppure di delitto.

VOCI DELLA CITTA'

LA DISPOSIZIONE DELLA S.A.T.T.I., secondo la quale, per la concessione dell'abbonamento a presso ristoro, occorre presentare la dichiarazione della ditta presso cui si lavora insieme col libretto di lavoro, non tiene conto — osserva un lettore sfollato a Piossasco per essergli stata distrutta la casa — di tutti coloro che, al pari di lui che lavora in proprio come rappresentante di commercio, sono pur costretti, per guadagnarsi il pane, a recarsi quotidianamente a Torino. Il rilievo ci sembra giusto e ci auguriamo, col nostro lettore, che la S.A.T.T.I. lo prenda nella debita considerazione.

IL PROPRIETARIO DI UN BAR, la cui famiglia è sfollata, mosso dal naturale desiderio di rivedere di quando in quando la moglie e i bambini, ci scrive che in quest'ora così pericolosa per gli esercizi pubblici e convivenze, tutte le categorie — come si è fatto per i farmacisti — dei turni di ferie.

Servizio tramviario

All'elenco dei servizi tramviari ieri pubblicato, sono da aggiungere le seguenti linee:

Linea 16 e 16i da ogni passeggero per via Lagrange.

Linea 20: da via Principe Amedeo a Villa Regina.

Linea 21: da piazza Vittorio alla Madonna del Pilone (anzichè corso Casale, percorre via Napoli, corso Il Margherita, piazza Bodoni, corso I. Italia).

LE PATATE

I dettaglianti devono ritirarle subito

I dettaglianti che finora non hanno ritirato presso i negozianti all'ingrosso il quantitativo di patate loro assegnato per la distribuzione in corso sono invitati a provvedere al ritiro con tutta urgenza e non oltre il 22 del corrente mese. Le assegnazioni che risulteranno giacenti a tale data saranno destinate ad altri assegnatari, e nei riguardi degli inadempienti saranno presi severi provvedimenti, fino al ritiro della licenza di commercio.

Prezzi degli ortaggi

Peperoni (a frutto grosso e medio, verdi) 2,50, (gialli e rossi) 4; peperoncini verdi per sottaceto e rossi 4,70; Pomodori (normali) 2,50, tondi (dei Colli delle Marche) 2,60; porri (a luglio maxsi) 2,90; ramolacci 1,40; rape 1,20; ravanelli 3,40; scorzonere 1,20; sedani da costa (normali) 3,30; spinaci (senza radici, con foglie intere, sani, puliti, verdi, non bruciati) 2,80, (con radici tagliate ad un cm. sul colletto) 2,20; zucchine (normali) 3,70; anche 1,90.

Salumi e frattaglie. — Il negozio di Paschero Raimondo, piazza Cardinal Fossati 24 è aperto per la distribuzione della frattaglie agli esercizi pubblici e convivenze.

COMUNE DI TORINO

29 Luglio 1943-XXI
NATI 12
MORTI 47
MATRIMONI 16

STATO CIVILE

29 Luglio 1943-XXI

Corpo Pasino m. Colombo, a. 47, da Asti, casalingo, v. Monferrato 120 - **Franceschi Marco** fu Antonio, a. 58, da Rifreddo, pensionato, v. Rubiana 12 - **Canavese Luigi** fu Carlo, a. 80, da Moncalieri, pensionato, v. S. Giulia 13 - **Rossi Francesco** di Giuseppe, ca. 3, da Torino, via Maddalene 32 - **Rinaldi Stefano** di Riccardo, g. 23, da Torino, v. Gl. Doglia 42 - **Jurisi** cap. uff. **Alberto** fu Carlo, a. 51, da Modena, geometra, v. F. Lanza 103 - **Chiaro Francesco** m. **Costa**, a. 56, da Torino, casalingo, c. Raffaello 8 - **Gallo Giovanni Batt.** fu Francesco, a. 72, da Graneri, pensionato, v. Montevecchio 22 - **Montagnana Luigi** di Mario, a. 23, da Sanguinetto, fabbrini, v. Reg. Margh. 110 - **Rabbia Giuliana** di Giovanni, a. 3, da Torino, v. Reg. Margh. 189 - **Pavri Francesco Emilio** di Giovanni, a. 73, da Piacenza, pensionato, v. Bolzano 9 - **Mascarino Arturo** fu Giovanni, a. 46, da Mistia, bigliaglo, c. Palermo 118 - **Barbaria Grazia**, a. 45, da Raluggia, casalinga, c. Palermo 117 - **Massaretto Sergio** di Arturo, a. 18, da Torino, falegname, c. Palermo 117 - **Massaretto Nella** di Arturo, a. 21, da Vercelli, casalinga, c. Palermo 117 - **Martino Teresa** fu Antonio, a. 83, da Torino, vedo, pens., c. Reg. Margh. 110 - **Ferretti Giuseppe** fu Battista, a. 55, da Palestro, operaio, via delle Campagne 195 - **Marasso Giuseppina** fu Antonio, a. 56, da Confienza, casalinga, v. delle Campagne 195 - **Ferrero Bruno** di Giuseppe, a. 20, da Cinsiemna, mercatino ortolano, v. delle Campagne 205 - **Fenoli Enrico** di Ottavio, a. 20, da Perlo Biellonese, carrozz., c. S. Cesare 24 - **Molino Giovanna** di Michele, a. 22, da Torre Mondovì, operaia, v. Pisa 18 - **Torta Michele** di Giovanni, a. 31, da Riva di Chieri, succursino, v. Pisa 16 - **Torta Marina** di Michele, a. 24, da Torino, v. Pisa 18 - **Carnello Giovanni Antonio** di Secondo, a. 33, da Chieri, impiegato, c. Palermo 36 - **Giuliano Tommaso** fu Pietro, a. 71, da Cervere, muratore, Ospi. Cottolengo - **Calvi Angela** fu Serafino, a. 84, da Canale Mosf., sellaio, Osp. Cottolengo - **Castaldi Angela** di Stefano, a. 64, da Pisanino, casalinga, Osp. Cottolengo - **Sapiano Giovanni** fu Antonio, a. 66, da Torino, operaio, Osp. Molinette - **Gioia Giacomo** fu Giovanni, a. 56, da Lurna, impiegato, Osp. Molinette - **Sportino Alberto** fu Giovanni, a. 62, da Torino, pensionato, Osp. Molinette - **Allegranti Grazia** di Salvadori, a. 82, da Messina, casalinga, Osp. Molinette - **Ravera Giovanni Vincenzo** di Caterina, a. 56, da Feletto, bracciante, via Cavour 11 - **Grassetti Ubaldo** fu Carlo, a. 42, da Pergola, invalido, v. Cottolengo 14 - **Creazzo Camillo Lazzaro** fu Giovanni, a. 47, da Bocchetta Ligure, operaio, Osp. Cottolengo - **Fornini Giuseppe** fu Nicola, a. 69, da Vadasso, muratore, Osp. Cottolengo - **Berio Elvia Filiberta** fu Antonio, a. 83, da Quargna, casalinga, Osp. Cottolengo - **Testa Luigi** fu Carlo, a. 64, da Bagnasco, muratore, Osp. Cottolengo - **Parola Giuseppe** di Teodoro, a. 73, da Baldissero Tor., contadino, Osp. Cottolengo - **Cattaneo Bianca Francesca** di Giacomo, a. 2, da Xerrito, bracciale, Osp. Cottolengo - **Cassetta Agnese Francesca** di Maria, a. 12, da Villarpia, casalina, Osp. Cottolengo - **Bernardo Paolo** fu Sandro, a. 62, da Torino, impiegato, c. G. Cesare 33 - **Cassari Bonaventura** fu Carlo, a. 80, da Rivoli, intalliat, Osp. Molinette - **Pinti Giuseppe** di Bernardino, a. 34, da Foggia, commerciante, v. S. Anselmo 10 - **Carbone Luigia** fu Carlo, a. 55, da Asti, pertinaia, v. Pisa 18 - **Martano Maria-Luigia** fu Angiolo, a. 44, da Torino, casalinga, Osp. S. Giovanni (vecchia sede) - **Lanza Vincenzo Guido** fu Vincenzo, a. 67, da Torino, sellaio, Osp. S. Giovanni (v. s.)

Segnalo la Cronaca

«CASA DEL MOBILE»
F.sco PARISI - via Consolata 5
Grandiosi assortimenti ai migliori prezzi. Telefono 47-877.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Milioni in corsa. Jorge Lisi, Ilse. - **Ambrosio:** Ulk, 21,45 - **Ambrosio:** Ulk, 21,45 - **Augustus:** Italia con l'imperatore - **Balbo:** L'amico delle donne. Gli ribelli. Servolo. Chiodo (Cerbi) - **Statuto:** Lo strano sig. Baldessarre. Jules Berry, Daniela Parola - **Nazionale:** «Amore imperiale» - **Doria:** «Il mistero dei due volti» - **Torino:** «Barbablù, Miri-Besozzi - **Alpi:** «L'adorabile sconosciuta» - **Colosseo:** «Per la sua felicità» - **Excelsior:** «Villa da vendere» - **Nuovo:** Barge 16 aug. Villafranca «Ernesto il ribelle». Ingr. L. 2 - **Romano** «La famiglia Brambilla» - **Savoia:** 15: Trapezio della morte

Riapertura CINE ALPI

ore - L'adorabile sconosciuta -.

SPORT

Deliberazioni della F.I.G.C.

Lo scudetto al Torino - La Coppa Italia sospesa dalla prossima stagione - L'istituzione d'una Coppa Federale

Roma, 20 luglio.

Alla chiusura della stagione calcistica 1942-43, prima dell'inizio della nuova stagione nella quale è in programma una attività particolare regolata dalle esigenze dello stato di guerra, programma che la relazione agli aventi può essere suscettibile di sospensioni o di adattamenti che la Federazione si riserva di comunicare la base alle direttive delle superiori autorità, la F.I.G.C. ha reso noto gli adattamenti regolamentari conseguenti alle decisioni adottate dalla presidenza federale.

Campione assoluto d'Italia 1942-1943: tenuto presente quanto deliberato dal C.O.N.I. e dalla commissione di controllo con il comunicato 18 luglio 1943, sciogliendo la riserva contenuta nel comunicato del 3 maggio 1943 in ordine alla classifica del campionato di serie A, proclama il Torino campione assoluto per la stagione sportiva 1942-43 autorizzandola a fregiare la maglia dei propri giocatori di prima squadra dello speciale distintivo federale.

Il diritto a fregiare la maglia dello scudetto di campione d'Italia e di vincitrice della Coppa Italia competerà d'ora in avanti alla società vincitrice subito dopo l'ultima gara; il diritto verrà a cessare al termine del campionato o della Coppa.

La Coppa Italia viene temporaneamente sospesa a partire dalla stagione 1943-44, fino a quando sussista il campionato misto.

Per la squadre escluse dal girone finale viene istituita una Coppa federale per l'anno XXII alla quale prenderanno parte le squadre classificate dal terzo al decimo posto inclusa dei gironi eliminatori. Tali ventiquattro squadre verranno divise con criterio violatore in quattro gironi eliminatori di sei squadre, con gare di andata e ritorno al previsto alla designazione delle quattro squadre vincenti, le quali disputeranno due semifinali, con accoppiamento a sorteggio. La finale avrà luogo su campo neutro. La Coppa federale sarà dotata di premi analoghi a quelli della Coppa Italia, eccezion fatta per la speciale distintivo da apporre sulle maglie dei giocatori. Alle società classificate dal terzo al nettimo posto dei gironi eliminatori verranno assegnati cospicui premi in denaro.

Per tutte le gare del campionato e della Coppa federale vengono abolite tutte le tasse federali relative alle gare. La percentuale del 15 per cento sugli incassi e sugli abbonamenti, che le società erano tenute a scambiarsi, verrà ripartenta al C.O.N. per costituire un fondo di compensazione dal quale verranno prelevate le somme occorrenti per il rimborso delle spese per gli arbitri, guardalinee e commissari, le somme occorrenti per i premi del campionato e della Coppa, ed eventuali contributi a favore di società sinistrate. La Federazione, in caso di insufficiente ammontare del fondo, regolerà in modo proporzionale il pagamento dei premi assumendo comunque in proprio, in ogni salvorrenza eventualità, il pagamento delle somme per gli arbitri, guardalinee e commissari, senza ulteriore aggravio per le società. Resta invariato l'obbligo del versamento della percentuale dell'1 per cento sull'incasso a favore della cassa propaganda.

Viene mantenuta la sola tassa d'iscrizione ai campionati, che darà diritto anche alla partecipazione alla Coppa federale, nella seguente misura: squadre partecipanti al campionato misto lire 2000; alla serie C lire 1000. Il D.D.S. aprirà le iscrizioni alla serie C.

Per la stagione 1943-44 non verrà disputato il campionato riserve. Viene però fatto obbligo alla società partecipanti al campionato misto di iscrivere una propria squadra al campionato di zona di prima divisione e una a quello dei ragazzi.

Nel limite massimo consentito i premi di partita sono concessi in egual misura per i giocatori delle squadre partecipanti al campionato misto, in caso pari di serie A e di B. In caso di ulteriore corresponsione di premio maggiore verrà applicata una ammenda ad ogni giocatore pari al premio ricevuto e una alla società pari al totale dei premi corrisposti ai giocatori. Inoltre alla società verrà data perca la partita cui il premio abusivo si riferisce.

I giocatori eventualmente liberi per accoglimento di ricorsi per liste di trasferimento di autorità potranno tesserarsi per l'annata sportiva 1943-44 soltanto per società partecipanti al campionato di zona, escluso fatta della società di serie A, B e C.

Viene sospesa la validità del disposto relativo al diritto dei giocatori di modificare col 15 luglio la propria posizione e tesserarsi per maggiore ribasso di tassera da parte della propria società entro il 31 dicembre. La vidimazione della tessera da parte della società può aver luogo da parte d'intera annata sportiva 1943-44.

L'effettuazione e l'inizio del campionato per la stagione sportiva 1943-44, subordinati alle necessità di adeguamento alle esigenze del periodo di guerra, potranno essere soggetti a sospensione o a sperimentale che verrà in ogni caso, tempestivamente comunicati alle società.

NOTIZIARIO

Le Nozze della coppa Leonardi di pugilato avranno luogo a Verona nei giorni 31 luglio-1 agosto, avranno invece luogo a Trieste alle stesse date.

RISULTATI VARI

MILANO. — **Ippica** - Corse al trotto. — **Premio Mulina** (lire 25.000, m. 2100): 1. Ioel (2120 Fabbrucci, m. Mannoni; 2. Arno; 3. Tacito; 4. Lolita Pacifica. Tempo: 3'07"6 (1'23"8). Tot. 5.60; 5. A. 17.50; D. 49.50. Le altre corse sono state vinte da Delitto, Carriola, Edile, Eolione Nero, Febo, Bill, Kriss e Zenson.

NOVARA - **Atletica leggera** - Campionato maschile di seconda divisione, fase provinciale: metri 100: 1. Narri (Dop. Doppieri) in 11"; m. 400: 1. Origgi (U. R. Milanese), in 47"; m. 1500: 1. Ravisotti (Dop. Doppieri), 4'38"; salto in alto: 1. Bocca (Gil Arona), 1,60; salto in lungo: 1. Airoldi (Gil Dufilati), m. 5,77; peso: 1. Balossini (Dop. Doppieri), m. 11,22.

MERCATI

BESTIAME. — **Capitale** 8-7-43: mezzi da lavoro, al q., 900-950; manzi da macello 700-800; manzi domati 780-850; vacche da prod. 750-850; vacche bolliere 1000-1200; vitelli da allev. 1000-1100.

SUINAGLI. — **Alessandria:** suinetti 71-75; agnelloni 73-78; lattonzoli 70-72; grassi 71-75; pagliu di fram. 54-58; paglia scelta 52-56; fieno d'erba medica 68-71. — **Capriata d'Orba:** suinetti di 1.a qual. di prim. naturale 72; id. di prim. artif. 69; 2.a qual. di nulla e di trifoglio incarnato 55; paglia di fram. 71.

VINI. — **Alessandria:** barbera 210-260 all'hl.; sumene da pasto 200-280; da pasto sup. 280-335; bianco secco 260-295; bianco amabile 280-320; moscato bianco 320-370; freisa 275-340; grignolino 325-375; vecchi fini 500-580. — **Capriata d'Orba:** rossi comuni da pasto, sabbia e calcario 430-500; rossi sup., calcari e barbera 550-580; bianchi secchi cortese tipici 400-500; bianchi amabili fini dolci 500-600.

Il giorno 13 dreadevano ultimo dell'incursione aerea

Margherita Calansino
n. CHIAVERI

Dott. Giulio Calansino
Sott. Ten. Medico fanal. di Cuneo

Il marito e padre Dott. Diego, la vedova Rosi Keller, i nonni, gli zii ed i parenti tutti straziati ne danno il dolorosissimo annuncio.

La messa presenti in Salmo ad ore 10.15 del 21 corr. all'Ospedale S. Giovanni (Vecchia Sede). I funerali avranno luogo in Nizza Monferrato nella mattinata di giovedì.

Si ringraziano sin d'ora coloro che parteciperanno al loro grande dolore.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 50-160

Nel barbaro bombardamento nemico perirono

Ruffa Giuseppina in Ruffa

nipoti: **Ruffa Teresina**
Ruffa Giuseppina
Ruffa Caterina

Prego. Alberga Corso Regio Parco 7

Ne danno il triste annuncio il marito, figlio Gianni con la moglie Emilia Giuseppina e parenti tutti.

(18189

Ucciso a Sambuy, dopo lunghe sofferenze è mancata l'anima buona del

Cav. Giuseppe Barra
ex-Presidente
Scuola Orologiai-Torino

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie Co Nicola Comunale; i figli Alessandro con la consorte Rosetta Chiaudano e bimbo Pierino, Piero con la consorte Ines Sandro e bimbo Giuseppe; i generi Carrubi Ippolito e Capigli; i parenti tutti e l'affezionata Virginia Bori.

Le esequie avranno luogo in Torino mercoledì 21 corr. alle ore 15 nella Cappella del Cimitero Generale. Il presente serve di ringraziamento.

Torino, via Bezzecchi 15.

Pompe Funebri Ebrea - Tel. 44-018

A Stramiano, il 17 corrente, dove era sfollato, serenamente spirava l'anima buona di

Giuliano Giovanni
di anni 80

La desolata moglie Elda Ferrero; la figlia prof. Maria Teresa; la famiglia Enrico danno il doloroso annuncio a parenti ed amici e funerali seguiti per desiderio dell'Estinto.

La salma riposa provvisoriamente nel Cimitero di Romano.

Stramino, 19 luglio 1943-XXI.
corso Duca degli Abruzzi 11.

F. macerata all'affetto dei suoi cari l'anima buona e pura di

Elda Noè

La dialogone inconsolabile la sua adorata mamma Rosina Allegranza ved. Noè, gli zii Allegranza, Polissa, Sasso e cugini tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr. alle ore 15.30.

Torino, via Lucio Bazzani 124.

La presente serva da partecipazione personale a da ringraziamento a quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-991

Dilia e Luigi Castellano annunciano con profondo dolore la immatura perdita di

Clelia Giovanetti

loro fedelissima impiegata ed amica indimenticabile perita la notte del 13 (u. s.), per incursione aerea.

(18

Nell'impossibilità di farlo direttamente con quanti hanno voluto, con large tributo il affetto e di stima, rendere omaggio alla memoria dell'

(18190

Gen. Cav. di Gran Cr.
Vincenzo Casoli
Senatore del Regno

le famiglie Casoli e Fenilletti vivamente commosse ringraziano l'Exc. il Presidente del Senato, l'Exc. il Prefetto di Torino, la Magistratura, il Podestà, il Vice Podestà, il Commissario del 3.o Rione di Cossa, il Dottor Felice Tizzani che le assistette affettuosamente, il Rev. Parroco e la Suore dell'Asilo, e in particolare la Società Mocchiaffia, il Dopolavoro e la popolazione tutta di Cossa che vollero spontaneamente tributargli degne affettuose onoranze.

Cossso 19 luglio 1943-XXI

I familiari della defunta

Lampertico Maria Limonta

ringraziano quanti con scritti, parole e presenza parteciparono al loro dolore.

La Messa di settima sarà celebrata in Maresa venerdì 23 corrente mese, alle ore 7.30.

Maresa, 20 luglio 1943.

Impr. Pompe Fun. A. Parato, Savigliano

MEMENTO

Venerdì 23 luglio nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata alle ore 8 la Messa in memoria di MASSARO' FRANCESCO. Le vedova ringrazia quanti si ricordano di lui con preghiera.

(1870

BORSE

TORINO, 20 luglio.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend.3½	88 70	88 70	Marelli	948 —	948 —
» c. m.	88 —	88 —	Fiat	930 —	930 —
Rend.3½	74 60	74 60	Isotta	190 —	195 —
» f. m.	75 —	75 —	Savigl.	1850 —	1850 —
Rend.5%	84 70	84 70	Nels.	560 —	550 —
» f. m.	85 —	85 —	Ined.	295 —	299 —
Redim.5%	90 70	90 70	Mone.	530 —	530 —
» f. m.	91 —	91	Fiorid.	173 —	180 —
BT.1930	98 20	98 20	Riv.	210 —	207 —
» 44	98 —	98 —	Ansald.	210 —	210 —
» 42	99 —	99 —	Berg.	3000 —	3000 —
» 35 I	91 75	91 —	Fiat.	1000	1000
» 35 II	91 75	90 —	Cabot.	917 —	150 —
» 35	91 75	90 —	Fiora	330 —	330 —
Per.3%	480 —	486 —	Lanzo	506 —	506 —
Lit.35 %	480 —	485 —	Cir	374 —	374 —
B.T.N.	480 —	478 —	Schiap	934 —	938 —
Imi.5 %	500 —	500 —	Parma	145 —	140 —
Cr.Fd.5%	540 —	535 —	Lanea.	580 —	580 —
Tori.N.	188 —	172 —	Aedis	98 —	93 —
»58,35	148 —	148 —	Rinm.	156 —	158 50
»35,37	150 —	150 —	Mont.p	229 50	230 —
S.Fed.	541 —	540 —	Amiat	780 —	780 —
»3½%	518 —	515 —	Monte	610 —	605 —
Mobil.4	500 —	500 —	Ag.F.	1050 —	1015 —
A.Cos	3000 —	3000 —	Kerch.	270 —	235 —
Medit.	1190 —	1190 —	Unica	250 —	248 —
Merid.	2880 —	2900 —	Stam	282 —	287 —
B.A.I.	500 —	500 —	Westi.	700 —	700 —
Tor.N.	500 —	500 —	Ottari	180 —	170 —
Sicilia	1995 —	1995 —	Frigi	258 —	258 —
Italgas	41 —	40 75	Safia	430 —	415 —
Gis	1040 —	1030 —	Talco	1350	1330
Tirrei	450 —	455 —	Fiorio	85 —	85 —
P.C.E.	347 —	340 —	Elbo	340 —	340 —
Valdor	2330	2330	Elsan.	1440	1440
Mer.El	830 —	830 —	Beni s	735 —	680 —
Sade	745 —	730 —	Cart.I.	530 —	530 —
Cmen	500 —	500 —	Burgo	1070	1047
Mel	2050	2050	Fer.S.	183 —	183 —
Bono	1115 —	1100 —		—	—

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,50; Svezia 453; Argentina 442; Germania 765,45; Giappone 4,672.

TORINO. — La Centrale 9655; Mediterraneo 1130; Meridionali 9800; Veneta 660; Metroitalia 31,50; Cantieri 7540; Fonter 1090; Val Pirino 215; Gismo 2450; Ile Adami 3

Il genio del male

La malvagità umana si manifesta anche in tempi di pace, e gli Inglesi l'hanno provato ad usura. Esiste una dolorosa compiacciuta, un freddo accanimento, una voluttà del punire, uno studio del perseguitare, una fantasia dell'odiare che sembrerebbero dover uriarsi, se non altro, all'indole comodistica di questo popolo flemmatico e che viceversa non hanno mai avuto d'uopo se non di pretesti banali per fare la loro comparsa nelle vicende della sua vita quotidiana. Ci sarebbe, per esempio, astrazion fatta dai casi della mano d'opera minorile che muovevano a sdegno Elisabetta Barrett Browning, un'intera antologia da compilare sui dolori dell'infanzia inglese, dolori che la tradizione vittoriana mette volentieri sul conto delle troppe letture bibliche, ma che l'umore arcigno e spesso il volto scuro, la mascella contratta, l'occhio torvo di chi se ne fa zelante ministro indurrebbero a interpretare in ben altro modo. Dopo aver messa una vera ostentazione nel difendere dalla frusta la groppa dei suoi cavalli da tiro e spinta la parzialità verso il nobile quadrupede sino a elevarlo, con lo Swift, a cittadino di un'isola di utopia, pare che questo popolo abbia voluto rifarsi alzando il più copiosamente possibile la mano sui propri figli. Vero è che tre le molte migliaia di sodaliti inutili, Londra annovera, al n. 4 di Leicester Square, anche una *National Society for the prevention of cruelty to children*, destinata a estendere all'infanzia i vantaggi ordinari della protezione degli animali; ma quale altro popolo, appunto, sentirebbe il bisogno di fondare una società per proteggere i figli dalla crudeltà dei genitori?

E quando dico «crudeltà» non alludo certamente a manifestazioni bestiali ma involontarie del tipo di 'quella delle mille e duecento madri che ogni anno, secondo le più recenti statistiche, soffocano sotto di sè i loro poppanti durante i sonni di piombo del *gin* nè tampoco alla trovata di quei genitori d'ambo i sessi che i tribunali inglesi della prima metà dell'Ottocento condannavano, al dire dell'Emerson, per avere avvelenato bambini a domine al solo scopo di riscuotere l'indennità di sepoltura (*English traits*, cap. XVIII), e nemmeno all'abile ripiego di quelle altre migliaia di madri che per sbarazzarsi della prole la vendono all'incanto a genitori adottivi, dando origine a una tratta di nuovo genere che una legge del 1943 si sforza di colpire con sei anni di carcere e 200 sterline di multa. Alludo alle invenzioni di quella malvagità cosciente, fertile e ingegnosa di cui ci intrattengono a ogni poco le Smollett, il Dickens di *Oliver Twist*, di *David Copperfield*, di *Bleack House*°e di dieci altri racconti, la Emily Brontë di *Wutheringe Heights*, la Mansfield del *Journal* o l'Edison Marshall di *Son of fury*, per pigliar solo i nomi che mi vengono primi sulla penna nell'incasellabile galleria di tiranni e di martiri minimi attraversante le lettere inglesi dei tre ultimi secoli: quel Roederick Random che il precettore bastona per punirlo d'esser stato morso dal cane del fornaio, quella piccola Charley che la famiglia Smallweed alimenta con le briciole di pane rimaste nei piatti della merenda spronandola a far presto affinchè ne lasci, quell'Harston Earnshaw che il padre castiga sospendendolo sulla tromba delle scale e fa cader giù a rischio di ammazzarlo: che so io! centinaia di episodi fra i quali non hai nè non l'imbarazzo di scegliere.

Fantasie di romanzieri? Ma non è romanzo il caso della cuoca della Mansfield, la quale affida il figliuoletto al marito perchè ne abbia cura, mentre costui non fa che picchiarlo e tenerlo a digiuno, e quando il bimbo ha paura, la notte, lo spinge fuori di casa, lo caccia nel bosco e lo obbliga a coricarsi sotto gli alberi, e quando scrive alla madre gli distrugge le lettere, finchè un giorno la cuoca metterà la piccola vittima in un orfanotrofio, il quale non tarda a spedirlo in correzionale sotto il pretesto che intanto è diventato cattivo. Non è romanzo l'infanzia dolorosa di Enrico Stanley, che la madre, per proprio comodo, affida a dei parenti, i quali lo collocano per pochi scellini al mese presso il beccaino del luogo, ma poi non pagano più, di guisa che il beccaino lo porta al ricovero di mendicità, di dove il ragazzo scappa perchè non ci resiste e va dal nonno e il nonno, dopo avere ascoltata la storia delle sue miserie, gli dice senza scomporsi di ternarsene là donde è venuto, e allora va da uno zio, e lo zio lo rifila a un cugino, e il cugino lo spedisce alla propria madre, e la madre lo passa a una sorella, e dalla casa di costei naufraga in quella di un mercante di Liverpool, e poi in quella d'un macellaio, e di qui scappa di nuovo per imbarcarsi come mozzo su un bastimento che, una frustata dietro l'altra, lo butterà, nudo e crudo, su un molo della Nuova Orleans.

Non è romanzo la furia vendicativa di quel quinto lord Byron, modello dei futuri Osborne e delle future Rebecca Crawley thackerayani, che per punire il figlio d'essersi sposato contro la sua volontà lo riduce sulla paglia, affittando per 60 sterline l'anno il feudo di Rochdale che vale milioni e massacrando d'un colpo i 2700 daini che ne fanno il più bell'ornamento. Non è romanzo la cupidigia bestiale di quel Gordon, nobile scozzese, che trucida, nuovo Riccardo III, cinque nipoti per impadronirsi dei loro averi. Non sono romanzi, se risaliamo più indietro, la morte del piccolo pescatore di Hammersmith freddato impunemente nel 1733 dal padrone in un accesso d'ira nè, nel 1736, quella del piccolo apprendista d'una manifattura di nastri ucciso anch'egli dal padrone e altrettanto impunemente. Nè è romanzo, nel 1735, l'esecuzione capitale di Mary Wotton, a nove anni, dico nove, perchè rea di aver rubato il boccello della padrona. Nè è romanzo la condanna alla fustigazione inflitta nell'anno di grazia 1942 per motivi analoghi dal tribunale di Stratford a più d'un bimbo della medesima età, come non è romanzo la campagna condotta quest'anno dal *Daily Mail* per ottenere il ritorno all'applicazione intensiva delle pene corporali ai minorenni, unico rimedio che si sia riusciti a immaginare contro un'anarchia dell'infanzia tradottasi, dallo scoppio della guerra, in una media annua di quaranta mila furti ad opera di fanciulli inferiori ai 14 anni. Il mondo inglese è fatto così, e quelle prove di ferocia che stupiscono e scandalizzano noi sui teatri del conflitto sono in realtà un costume domestico che John Bull si tramanda di secoli anche in tempo di pace e che il mantello di Noè della virtù vittoriana aveva dissimulato senza estirparlo.

In un'atmosfera così dura, d'altronde, anche i fanciulli fan presto a diventare crudeli. Ricordate quella vivida scena con cui s'apre la *Jane Eyre* di Carlotta Brontë? John Reed, a quattordici anni, terrorizza e batte già come un uomo la cuginetta demente: «Voi non avete nulla a che fare coi nostri libri; siete una dipendente, lo ha detto la mamma; siete senza quattrini, vostro padre non ve ne ha lasciato neppur uno. Dovreste chiedere la carità, e non vivere qui, tra figli di signori come noi.... V'insegnerò io a frugare tra i miei libri: perchè sono miei; tutta la casa è mia o lo sarà fra pochi anni...». E ciò dicendo, le scaraventa contro un grosso tomo rilegato e le spacca la fronte. A Eton, nel 1825, uno studente della stessa età di John Reed, uccide con numerosi assalti di pugilato, in presenza della scolaresca impassibile, il fratello del futuro lord Shaftesbury, F. A. Cooper, anch'egli quattordicenne. E chi si dimostra più accanito di tutti nel servirsi il piccolo Twist, se non il giovane Noe Claypole, il garzone del fabbricante di bare, passato egli medesimo attraverso i dolori dell'asilo di carità? L'Hogarth, che sui propri connazionali la sapeva lunga, dedicò una stampa eloquente allà erudeltà infantile nella sua forma classica: la tortura degli animali, e un tal Christopher Hopper, discepolo del Wesley, confessava, in una crisi di rimorso, d'aver provato «una voluttà diabolica nell'impiccar cani, tormentar gatti e lapidare rannocchi».

Col crescer degli anni il genio del male consolida, mancò a dirlo, il proprio dominio, e s'hanno figli snaturati della risma di quello del De Foe, che fece morire il padre di crepacuore col rifiutarsi, dopo averne raccolti gli averi, a passar gli alimenti alla sua seconda moglie e alle due creature che le scrittore ne aveva avute, o di quegli altri mostri di egoismo filiale di cui il Dickens ci lasciò un esemplare indimenticabile nel suo Jonas Chuzzlewit. Ricorderò ora, per tornare agli adulti, la vecchia passione degli Inglesi pei combattimenti di galli, d'orsi, di tori e di mastini con relative scommesse — al Cockpit Royal gli scommettitori inselvibili venivano alzati al soffitto con una carrucola — passione alimentata dell'odierna idolatria del pugilato da palco e da strada, e la smania inaugurata che sino al principio dell'Ottocento spingeva lordi e baronetti a frequentare le tavarne per fare a pugni con marinai e facchini e che nel 1763 offriva al nostro Casanova stupito lo spettacolo dell'inglese atterrato da un pugno e bocchegginante in mezzo alla via, che un cerusico il presente potrebbe ancora, con una pronta cavata di sangue, salvare, ma dovrà invece astenersi dal soccorrere perchè due degli astanti hanno scommesso fra loro venti ghinee sulla sua vita o la sua morte! Ricorderò gli «orribili applausi», per dirla col Trevelyan, i feroci clamori d'ingrata gioia che nel 1822 salutarono l'entrata nell'abbazia di Westminster della salma del suicida Castlereagh, l'uomo che aveva vinto Napoleone e stabilita per un secolo l'egemonia inglese sul continente, ma aveva avuto il torto di fare una politica interna impopolare! Ricorderò la brutalità del «popolaccio» di cui inorridiva il Baretti e che disolava il Wesley quando gli toccava vedere i suoi metodisti rompersi il muso a vicenda alle agapi fraterne intitolate Festa dell'Amore! «L'inglese, spiegava il Casanova, trincerato qual'à nei diritti che le leggi gli conferiscono, ...è brusco, intrattabile e gromolano (*Mémoires*, IX, p. 153)». «Resta, conferma l'Emerson, nel suo carattere un che di corisaceo, di scarso, di animalesco che secoli di cristianesimo e di civiltà non sono riusciti a mitigare. L'inglese del popolo è brutale. I delitti citati dalle cronache dei Tribunali non lasciano nulla a desiderare in fatto di fredda malvagità (*op. cit.*, c. IV)».

Dura, durissima in Inghilterra sino ad epoche relativamente recenti la stessa legislazione, specchio dei costumi d'un popolo, con gli eccessi della sua pena contro il *tramping*, l'accattonaggio, che alla prima recidiva costava al colpevole il taglio di un'orecchia e alla seconda la impiccagione, dei suoi lavori forzati per gli sperginri e della sua pena capitale pei ladri, che Thomas More deplorava nel 1516 non che sullo scorcio del secolo XVIII restava ancora in vigore e che nel 1777 condusse alla forca anche un prete, il cappellano Dodd, solo per aver falsificata a scopo di lucro la firma di lord Chesterfield; con gli abusi della sua prigione per debiti, sui fasti della quale si sarebbe da compilare un'antologia; con gli orrori della sua fustigazione, che nel 1726 riduceva un soldato irlandese colpevole d'esersi rifiutato a frequentare, lui cattolico, il tempio anglicano, a invocare addirittura il capestro o la fucilazione per non subirne più oltre lo strazio. Sir Samuel Romilly, che lottò l'intera vita per una riforma giudiziaria, soleva dire: «Ho esaminato i codici di tutte le nazioni e ho dovuto riconoscere che il nostro è il peggiore, degno proprio d'un popolo di antropofagi». Lungo l'intero Settecento e l'intero Ottocento, che dico? nei primi decenni del nostro secolo medesimo, se teniam conto che la «bastonatura alla culatta», cioè col paziente legato alla culatta d'un cannone con è scomparsa tramontata del tutto sull'orizzonte della marina da guerra britannica e che nell'*Ulysses* il Joyce accenna ancora alle «rivelazioni che appaiono sui giornali intorno alle punizioni corporali a bordo delle navi-scuola di Portsmouth (ed. Shakespeare, pag. 315)», scudiscio, nervo di bue e gatto a nove code sibilano insistenti, nè sarebbe eccessivo pretendere che il popolo inglese sia stato spinto a conquistare il mondo a suon di staffile e che lo schiocco di questo sulle schiene dei suoi figli dia la cadenza alla sua marcia come il tonfo regolare dei remi d'una galera.

Ma lasciatemi citare, prima di finire, quella pagina indimenticabile dove Tobias Smollett descrive i metodi abrigativi con cui il capitano Oakum si sbarazzava dei marinai malati, dopo averli fatti salire sulla tolda della sua fregata per passar loro la visita di persona: «Colui che si presentò prima era un contadino veloscente che una violenta febbre aveva indebolito a segno da reggersi a stento. Il chirurgo gli tastò il polso e dichiarò che stava meglio di chiochessia. Il capitano lo consegnò allora all'aiutante del nostromo con l'ordine di applicargli una dozzina di colpi di nervo di bue. Il supplizio non era ancora finito che vedemmo l'infelice stramazzare esanime. Il secondo a presentarsi era malato di quartana. Ma poichè l'accesso in quel momento aveva tregua e i sintomi del male si riducevano al pallore del viso e alla magrezza del corpo, il chirurgo decretò tosto che l'uomo era valido. Egli sarà il giorno dopo sul castello lo di prua nello sforzarsi di eseguire una manovra. Due altri sciagurati, l'uno tisico e l'altro idropico, ebbero sorte identica. Il chirurgo credette bene comandar loro di mettersi senza indugio alle pompe, ed entrambi resero l'anima sotto i colpi di corda mentre facevano del loro meglio per applicarsi la ricetta ch'era stata loro prescritta. Così, per l'ignoranza del medico e la barbarie del capitano, la maggior parte dei malati finì col soccombere (*Roderick Random*, I, cap. 26)».

A questa durezza selvaggia, che dal campo penale sembra straripare, tratto tratto, nello stile della vita privata, le cronache britanniche debbono i tipi della specie di quel duca di Beckford che nei suoi accessi di collera frustava e bastonava senza misericordia i dipendenti o di quel già ricordato quinto lord Byron che in una crisi dello stesso genere freddò il proprio cocchiere a sail a cassetta al suo posto dopo aver steso il cadavere nell'interno della carrozza a fianco della moglie inorridita. Alunni del Male, spietati caratteri: forse, sui certamente non estranei ai trionfi conseguiti dall'Inghilterra su popoli più umani e sensibili. Ma chi vorrebbe invidiarglieli?

Dopo aver fatto fuoco alla cattedrale di Cashel, dicono che il conte di Kildare esclamasse: «Sono maledettamente seccato di quello che ho fatto: ma prendo Dio a testimonio che credevo di fosse dentro l'Arcivescovo!». Che cosa attendersi da un popolo che può partorire uomini e mili e maledare odii siffatti, se non quello ch'esso ci dà!

Concetto Pettinato

La profanazione delle tombe del Cimitero del Verano a Roma compiuta dal gangstere dell'aria. (Telefoto Luce).

Imprese eroiche di nostri sommergibili

Il colpo contro il grande incrociatore che bombardava l'abitato di Siracusa

La salve dei siluri si avventò sulla nave intenta all'opera infame. Uno schianto, e lo scafo d'acciaio saltò in aria, a pezzi: la vendetta era fatta

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Gruppo sommergibili Y, 20 luglio.

Sommergibili all'attacco nelle zone più tempestose della battaglia sul mare di Sicilia: anche oggi il Bollettino ha dato notizia di altri successi dalle nostre unità subacquee, e così in quindici giorni sono dieci le vittorie che la nostra gloriosa squadra sommergibili ha riportato proprio nei più pericolosi e difficili settori di operazioni. Ma non sono soltanto queste vittorie aquilate dai bollettini di guerra che rifulgono nel libro gelosamente segreto della squadra subacquea italiana. Quanti episodi ardenti, quante silenziose dure missioni, quante sfide alla morte, quanti sacrifici sublimi! Il Signore benedica gli eroi degli abissi! Il Signore benedica tutti quelli che non sono ritornati alla base, sommersi al premio della sua pace infinita. Il Signore benedica questi vittoriosi che ritornano dopo la navigazione insidiata, dopo l'agguato pazientato i tenaci attacchi e le folgoranti vittorie.

Nel pieno della battaglia

Io vi ho parlato anche poco tempo fa di questo glorioso sommergibile che mio fratello Alberto portò al battesimo del combattimento in Atlantico, all'affondamento due volte, e che adesso, al comando del tenente di vascello Arcangelo Ghiberti di Napoli, a tre settimane dalla quinta, si è guadagnata la sesta citazione nel bollettino di guerra per uno degli affondamenti più importanti che unità subacquee possa compiere, cioè di un incrociatore pesante da 10 mila tonnellate.

Anche del giovanissimo comandante Ghiberti ho già parlato in una delle mie più recenti cronache della guerra sottomarina, sicchè la sua schietta bella figura di eroe è più familiare ai lettori.

Egli questa volta era partito ex allarme dalla sua base, e l'11 luglio navigava verso sud nel tratto di mare, fra il porto di Siracusa e la rada bianca d'Augusta. Ora tragiche: la situazione a terra era fluida, le forze di ponte che il nemico era riuscito a creare divenuto ancora sull'orlo immediato del ritrovarsi la tua della battaglia. Talvolta, ricacciate a mare le formazioni sbarcate, nostri strenui reparti riportavano a riva la nostra bandiera. E folate di aerei, combattimenti fulminei in cielo, accanimento di artiglierie opposte a terra, l'inferno della controaerea, dei bombardamenti, delle azioni navali compiute senza discriminazione, col freddo proposito di annichilire le popolazioni...

Il comandante Ghiberti, nel chiaro mattino, vedeva lontano il nobile profilo panoramico di Siracusa sul mare. Che cosa succedeva a terra? Già occupata la città? Effettuato dunque lo sbarco? Mentre cercava di dare una risposta a questi interrogativi, ancor prima d'aver notizia per radio egli scorse ai periscopio le sagome quasi sommersi d'un convoglio veloce lontanissimo, che navigava verso nord, verso Siracusa. Gli parve che una mano di ferro gli stringesse il cuore; sibe come l'impulso di chiudere gli occhi per qualche istante; poi con piena dominio di sè manovrò per il difficilissimo attacco. Eseguì ogni tattica prudenziale, pensò soltanto — e con che amare la condusse l'equipaggio! — a far trovare fra la spuma della Patria e il nemico il suo sommergibile, il suo glorioso sommergibile, avamposto d'acciaio calmo di creature piene di fede e piene di speranza, baluardo immerso nel mare.

Niente da fare. Niente, nientel Incalcolabile la distanza, e poi a un certo punto il convoglio accostò rapido, e diresse per entrare in porto. Mentre la ferita una sottile lama di scanfarlo. Ghiberti raddoppiò la sua attenzione al periscopio, e fu premiato da un supplemento prestoso. A mezzogiorno preciso, ecco la fondo sulla diritta un grande incrociatore nemico, che navigava verso sud. Sempre immerso, con bella abilità manovriera, il sommergibile subito mosse per accorciare la distanza, ma la grande nave aveva una rotta verso sud, che lasciava poche speranze di arrivarle a distanza utile di lancio.

Enigo uno sforzo massimo dai motori elettrici! Ma non solo i motori elettrici, tutti insieva corrispondevano, uomini e macchine, lo sforzo massimo. E questa tenacia fu premiata, perchè a un tratto si vide che l'incrociatore mutava improvvisamente rotta, si disponeva lungo la costa, iniziava un martellamento della riva coi suoi calibri maggiori. Dorata riviera sicula, con le sue casette bianche bianche, e chiesine candide ogni tanto, e castelli di pace sui culmini delle alture! I campi ridenti e l'ultimo orto degli aranci e i giardini più belli del mondo.

E contro quella bellezza, contro quel lembo estremo della nostra Patria, il grosso incrociatore aggiustava il tiro delle sue torri. Fuoco quelcosso, tenture qualcosa, cosìi quello che cosìi...

In pieno giorno

In pieno giorno il comandante Ghiberti risalì in superficie con perizia e prudenza (motori termici a tutta forza!), si avvicinò alla grande nave, poi improvvisamente si immerse, quando già l'aveva vista in tutti i suoi particolari e tutte le sue caratteristiche.

Si trattava di un incrociatore inglese del tipo «Southampton», dislocante diecimila tonnellate, lungo 180 metri, largo al centro quasi 20, e sprsa sei metri e mezzo. Inconfondibile per le sue speciali torri trinate, nelle quali il cannone centrale appare arretrato rispetto ai due laterali, al fine di rendere più facile la manovra degli otturatori.

Questi grandi incrociatori inglesi sono armati da 12 cannoni da 150 millimetri, da 8 cannoni a doppia canna da 102, da 6 tubi lanciasiluri da 533 in impianto trinato. Il loro armamento antiaereo è costituito da 4 pezzi da 47 e da 16 mitragliere da 40 e 8 cannoni. Hanno tre aerei, aviorimessi e catapulta. La spessore della corazza verticale arriva a 127 millimetri e il ponte ha una blindatura di lastre di acciaio di 51 millimetri. La torre comando giunge a 102. Le turbine Parsons a ingranaggi, sviluppando 75 mila cavalli di forza, possono imprimere una velocità di 32 nodi e mezzo. La provvista di nafta è di circa duemila tonnellate. L'equipaggio in tempo di guerra è quasi di mille uomini, di cui oltre 50 ufficiali. Con la sua giostra di cacciatorpediniere ora l'incrociatore inglese stava intensificando il bombardamento. I colpi delle sue artiglierie arrivavano a terra, insanguinavano la riviera senza pietà, senza discriminazione, e parve a Ghiberti di vederlo, il direttore del tiro nemico, aggiungere alla sua sete profitta ed ogni colpo che centrava a segno su una casa, che sventrava un villaggio, che sconvolgeva un poggio, che fulminava un giardino, una strada...

«Fuori!»

Come riverberando questa visione, dopo i rapidi calcoli, il comandante Ghiberti segnò con due sillabe la condanna a morte dei bombardatori:

— Fuori!

La salve dei siluri si avventò sull'incrociatore, lo raggiunse ed ecco che la grande nave con un formidabile scoppio salì in aria a pezzi, a pezzi...

Che sole c'era sul mondo! Alla luce di quel sole, da terra videro, dopo aver subito la pena del bombardamento infernale, da terra videro lo scoppio immane, lo raggiero dei rottami, i salvataggi febbrili, e i cacciatorpediniere della scorta nemica frugare il mare con le loro prore, bombardare con le loro bombe di profondità, saggiarlo con i periscopi...

Da terra quegli uomini, marinai soldati, marinai, uomini delle campagne, uomini dei paesi, trepidarono per quella piccola nave della Patria che come una folgore li aveva vendicati, sottratti all'orrore, alla morte, e un'ardente preghiera si levò dai loro cuori dolenti: che a bordo di quei sommergibili potessero riportare la notizia della grande vittoria alla base...

E un giorno non soltanto dalle parole laconiche del comandante noi sapremo il polpito e la luce di questa vittoria; ma dal racconto commosso di quella gente, che da terra vide l'azione fulminea, e che da quella vittoria senza volto e senza bandiere ebbe l'ultima gioia, prima che il nemico traboccasse per la sua massicciana invasione.

Attilio Crepas

Nuovi gravi incidenti provocati in Inghilterra dalle truppe americane

Lisbona, 20 luglio.

Il *News Chronicle* informa che, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, non esiste fratellanza e concordia fra gli anglo-americani. La condotta dei soldati statunitensi in Inghilterra è deplorevole. La loro indisciplinatezza ha causato incidenti e considerevole risentimento fra la popolazione. Ultimamente incidenti gravi si sono verificati a Worchester ed a Peterborough.

Il problema si aggrava per il fatto che gli Stati Uniti si sono riservati il diritto di esercitare la propria giustizia per i crimini commessi dai nordamericani, osserva il giornale, che sollecita provvedimenti onde evitare che la situazione si aggravi maggiormente.

L'Accademia d'Italia in memoria di Marconi

Roma, 20 luglio.

Ricorrendo il 6.o anniversario della morte di Guglielmo Marconi la R. Accademia d'Italia ha fatto apporre corone di alloro sulla tomba dell'immortale scienziato in Pontecchio e nella casa dov'egli nacque a Bologna. Una corona di alloro è stata posta anche nella sede della Farnesina innanzi al busto del grande italiano.

Vince 47 mila lire al lotto coi numeri tratti da un allarme

Verona, 20 luglio.

Un terno è stato vinto da un carrettiere veronese, il quale aveva tratto i numeri 3 25 90 a seguito di un allarme aereo, e aveva puntato lire 11 sul terno, e una lira sull'ambo. Il terno uscì e il fortunato vincitore incassava stamane 47 mila lire. Numerose altre vincite sono registrate nei botteghini di Verona.

VICENDE E FORTUNE NELLA VITA DI UN ARTISTA

Con Claicovschi per le vie d'Italia

A Venezia, Roma e Firenze il grande compositore trascorse i più lieti momenti della sua inquieta esistenza

Le prime impressioni italiane di Claicovschi furono brutte. Venezia, uno scenario polveroso e cascante. A Roma apprezzò alcuni monumenti, ma si domandò come mai tanti russi gradissero di vivervi. Napoli: «Che il diavolo se la goeli». Prime impressioni, nel '74, d'un misantropo, d'un infelice, anzi, più chiaramente, d'un ammalato nell'anima e nei sensi. Tornando poi e ritornando, il paesaggio, il clima, le città, la gente, gli parvero amabili, e man mano l'incantarono tanto ch'egli tornette un istante di obliare la terra natìa. Tanto cangiamento, non dell'indole, che restò avarata e selvatica, incapita da difetti fisici e dall'abuso dell'alcool, ma dei mezzi psicologici occasionalmente simpatizzanti con uomini e cose, era favorito dalla nuova e singolare relazione con Eleanora von Meck, la ricchissima e non giovane vedova, la quale, adorando lui e la sua musica, diventa la sua più intima amica, la confidente, la protettrice, e, fornendogli molto danaro, gli dà agio di lavorare senza angustia.

Singolare relazione, perchè Claicovschi, debole, sempre pavento d'avvicinarla, e lei, amorosa quanto imperiosa, mai volle cercarlo. In Russia s'eran scorti da lontano, a teatro. A Firenza, abitando vicini, a cinquecento metri, l'una nella villa Oppenheim, l'altro nella villa Bonciani, non si visitarono, si scambiarono quotidianamente lettere, pensieri, consigli, doni. Si trovarono una volta sulla stessa strada. Una donna in carrozza gli venne incontro. Speranza! Per piesso, egli inforcò gli occhiali, la ravvisò e salutò. La signora, già lontana, non lo riconobbe, fece appena un cenno col capo. Tredici anni continuò la corrispondenza epistolare; espansiva, ardente, romantica e anche pratica, secondo il carattere di Nadjeshda; e, umile, riconoscente, di lui, minuziosa, delle informazioni più inattese — come quando le annunciò le nozze con una ragazzina sciocca dalla quale presto si separò — alle discussioni su Schopenhauer, dalle futilità alla fatica della composizione. Un giorno, improvvisamente, Speranza gli annunciò, che era ammalata e stanca, e che per le mutate condizioni economiche non gli avrebbe più mandato la consueta sovvenzione, nè mai più scritto. E così fece. Claicovschi sollecitovano un rigo di risposta. Compose la *Patetica* e si spense, nel 93. La von Meck gli sopravvisse tre mesi.

Da questo curioso romanzo, da altre avventure femminili, dalle vicende della vita e della fortuna artistica — che ora Mary Tibaldi Chiesa narra con scorrevole piacevolezza (Claikovsky, Garzanti ed.), giovandosi di un epistolario pubblicato qualche anno fa e descrivendo con chiarezza le opere principali — emergono in realtà elementi contrastanti. L'uomo e l'artista, come tante volte avviene di riscontrare, risultano quasi del tutto antitetici. Se ne togli un che di nostalgico, carattere del resto comunemente ottocentesco, dove senti l'accento dell'uomo solitario, silenzioso, disordinato, frigido, timido, radicalmente russo, in quelle musiche così affabili, loquaci, eloquenti, salottistiche, patetiche, accalorate, disciplinate, stilisticamente eclettiche, e sensuali più che spirituali? (Vedi perciò le acute pagine critiche di Gianandrea Gavazzeni in *Mussorgski* e la musica russa dell'800, ed. Sansoni). Ancora una volta, la biografia va distinta dalla storia dell'artista.

Verdi e Marchetti

Le impressioni dell'Italia migliorarono, dicevamo, con lo stato finanziario e dell'animo, e s'accompagnarono a non rare sensazioni e a giudizi sull'arte e la cultura. Per es., il *Ruy-Blas*, ascoltato al Dal Verme nel 1877, (sperava qualcosa di interessante, dato il grande successo), gli parve una «povera e triviale copia di Verdi», priva della forza e del calore peculiari del bussetano. L'esecuzione, men che mediocre. La cantante che impersonava la Regina fece quanto potè, mancava tuttavia delle qualità necessarie a chi affascina tanti uomini. E il protagonista? «Non cantò male, ma, anichè un eroe, sembrava un facchè». Verdi al era «un uomo di genio»; «geniale vegliardo, ha aperto con l'*Aida* e l'*Otello* nuove strade ai musicisti italiani». Ma dell'*Aida* deplorava il libretto e gli «effetti». Scrivevа da San Remo nel '76: «Che cosa sono gli effetti? Guardate l'*Aida*. Vi assicuro che per nulla al mondo comporrei su un analogo soggetto. Voglio uomini viventi, non pupazzi». E si dichiarava incapace di dar vita musicale a negri, della cui razza ignorava la mentalità e l'anima. Altri soggetti antichi e moderni escludeva da Eschilo a Racine, a Meyerbeer, per le stesse ragioni. Voleva un'azione semplice, senza duelli, senza tumulti di popolo, senza marce, insomma senza gli attributi del *grand opéra*; cercava un dramma intimo, svolgente un conflitto di passioni di cui avesse esperienza. Terminava allora l'*Evgenio Onieghin*, che realizzava i suoi principî, e ne prevedeva l'insuccesso. Quanto fosse errata la sua concezione estetica non occorre rilevare. Naturale, che alcuni argomenti non lo interessassero. Ma gli sfuggiva, come ai teorici del verosimile, che l'opera d'arte, se anche proceda da una personale esperienza sentimentale, è, in quanto poesia, creazione.

Vivere a Firenze gli era particolarmente caro. Vi capitò nel Carnevale del '78. Si delirò della festosità popolare, dell'eleganza aristocratica sul Lungarno, alle Cascine. La sera andò all'Arena Nazionale, dove si rappresentavano *I falsi monetari* d'un maestro a lui sconosciuto, «una scemenza e una banalità»; uscì dopo il primo atto, anche perchè sulla sedia gli spettatori fumavano e l'esecuzione era passima. All'aperto godetta la notte affascinante e il cielo stellato. «Splendida Italia!».

Insieme con la natura ammirava le naturali qualità artistiche del popolo. Già l'aveva sorpreso, passando per una strada, la bellissima voce d'un giovanetto. Incontrò alcuni musicanti girovaghi e li pregò di cercare quel tenorino e di condurglielo a una certa ora, a un certo punto del Lungarno. Quelli furono precisi. Attorno a loro si radunò la folla; avvertarono in una vilumia. Ma ora poi lo stesso cantore? «Appena comincerò a cantare», quegli rispose, «vi accorgerete che son proprio io; siclorm mi darete mezza lira d'argento». E cominciò. «La emozione era indicibile. Piangevo, tremavo, rapito. Cantò *Perchè tradirmi, perchè lasciarmi*. Mai una canzone popolare m'aveva parimenti commosso. Cantò un'altra melodia. Glie la feci ripetere e ne presi nota». (Su quel motivo imbastì la romanza *Pimpinella*). «Bisogna passare qualche anno in Italia per onorare, quanto merita, l'arte del canto. Ogni mattina s'ascolta per la strada, vicino, lontano, una splendida voce che intona qualche canzone. Anche se la voce non è bella, ogni italiano può vantarsi d'essere, per nascita, un cantante. Tutti hanno una perfetta emissione, risonante nel petto, non nella gola o nel naso, come là noi».

«La musica italiana rifiorirà se ...»

Venezia, dov'era giunto nel '77, lo tenne con la tranquillità, il silenzio, la bellezza, la cortesia. Alla von Meck riferiva questo assedio. In piazza San Marco i giornali offrivano *La Gazzetta di Venezia* gridando tutti i giorni «La grande vittoria dei turchi». Ma sempre quella cui razza ignorava la mentalità e l'anima. Altri soggetti antichi e moderni escludeva da Eschilo a Racine, a Meyerbeer, per le stesse ragioni. Voleva un'azione semplice, senza duelli, senza tumulti di popolo, senza marce, insomma senza gli attributi del *grand opéra*; cercava un dramma intimo, svolgente un conflitto di passioni di cui avesse esperienza. Terminava allora l'*Evgenio Onieghin*, che realizzava i suoi principî, e ne prevedeva l'insuccesso. Quanto fosse errata la sua concezione estetica non occorre rilevare. Naturale, che alcuni argomenti non lo interessassero. Ma gli sfuggiva, come ai teorici del verosimile, che l'opera d'arte, se anche proceda da una personale esperienza sentimentale, è, in quanto poesia, creazione.

Vivere a Firenze gli era particolarmente caro. Vi capitò nel Carnevale del '78. Si delirò della festosità popolare, dell'eleganza aristocratica sul Lungarno, alle Cascine. La sera andò all'Arena Nazionale, dove si rappresentavano *I falsi monetari* d'un maestro a lui sconosciuto, «una scemenza e una banalità»; uscì dopo il primo atto, anche perchè sulla sedia gli spettatori fumavano e l'esecuzione era passima. All'aperto godetta la notte affascinante e il cielo stellato. «Splendida Italia!».

Insieme con la natura ammirava le naturali qualità artistiche del popolo. Già l'aveva sorpreso, passando per una strada, la bellissima voce d'un giovanetto. Incontrò alcuni musicanti girovaghi e li pregò di cercare quel tenorino e di condurglielo a una certa ora, a un certo punto del Lungarno. Quelli furono precisi. Attorno a loro si radunò la folla; avvertarono in una vilumia. Ma ora poi lo stesso cantore? «Appena comincerò a cantare», quegli rispose, «vi accorgerete che son proprio io; siclorm mi darete mezza lira d'argento». E cominciò. «La emozione era indicibile. Piangevo, tremavo, rapito. Cantò *Perchè tradirmi, perchè lasciarmi*. Mai una canzone popolare m'aveva parimenti commosso. Cantò un'altra melodia. Glie la feci ripetere e ne presi nota». (Su quel motivo imbastì la romanza *Pimpinella*). «Bisogna passare qualche anno in Italia per onorare, quanto merita, l'arte del canto. Ogni mattina s'ascolta per la strada, vicino, lontano, una splendida voce che intona qualche canzone. Anche se la voce non è bella, ogni italiano può vantarsi d'essere, per nascita, un cantante. Tutti hanno una perfetta emissione, risonante nel petto, non nella gola o nel naso, come là noi».

«La musica italiana rifiorirà se ...»

Venezia, dov'era giunto nel '77, lo tenne con la tranquillità, il silenzio, la bellezza, la cortesia. Alla von Meck riferiva questo assedio. In piazza San Marco i giornali offrivano *La Gazzetta di Venezia* gridando tutti i giorni «La grande vittoria dei turchi». Ma sempre quella cui razza ignorava la mentalità e l'anima. Altri soggetti antichi e moderni escludeva da Eschilo a Racine, a Meyerbeer, per le stesse ragioni. Voleva un'azione semplice, senza duelli, senza tumulti di popolo, senza marce, insomma senza gli attributi del *grand opéra*; cercava un dramma intimo, svolgente un conflitto di passioni di cui avesse esperienza. Terminava allora l'*Evgenio Onieghin*, che realizzava i suoi principî, e ne prevedeva l'insuccesso. Quanto fosse errata la sua concezione estetica non occorre rilevare. Naturale, che alcuni argomenti non lo interessassero. Ma gli sfuggiva, come ai teorici del verosimile, che l'opera d'arte, se anche proceda da una personale esperienza sentimentale, è, in quanto poesia, creazione.

Vivere a Firenze gli era particolarmente caro. Vi capitò nel Carnevale del '78. Si delirò della festosità popolare, dell'eleganza aristocratica sul Lungarno, alle Cascine. La sera andò all'Arena Nazionale, dove si rappresentavano *I falsi monetari* d'un maestro a lui sconosciuto, «una scemenza e una banalità»; uscì dopo il primo atto, anche perchè sulla sedia gli spettatori fumavano e l'esecuzione era passima. All'aperto godetta la notte affascinante e il cielo stellato. «Splendida Italia!».

Insieme con la natura ammirava le naturali qualità artistiche del popolo. Già l'aveva sorpreso, passando per una strada, la bellissima voce d'un giovanetto. Incontrò alcuni musicanti girovaghi e li pregò di cercare quel tenorino e di condurglielo a una certa ora, a un certo punto del Lungarno. Quelli furono precisi. Attorno a loro si radunò la folla; avvertarono in una vilumia. Ma ora poi lo stesso cantore? «Appena comincerò a cantare», quegli rispose, «vi accorgerete che son proprio io; siclorm mi darete mezza lira d'argento». E cominciò. «La emozione era indicibile. Piangevo, tremavo, rapito. Cantò *Perchè tradirmi, perchè lasciarmi*. Mai una canzone popolare m'aveva parimenti commosso. Cantò un'altra melodia. Glie la feci ripetere e ne presi nota». (Su quel motivo imbastì la romanza *Pimpinella*). «Bisogna passare qualche anno in Italia per onorare, quanto merita, l'ar

— Ho impiegato dieci anni ad accorgermi che non sapevo scrivere.
— Allora avete cambiato?
— No, ero già diventato sordo.

IL CONDUCENTE: — Avete paura? Fate come me: chiudete gli occhi.

— Dividiamo in parti uguali, tu che sei raffreddato prendi l'aspirina e io prendo il denaro.
(Disegni di ATTALO).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 21 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 173

DOPO L'IMPRESA NEFANDA

Plebiscito d'amore attorno al Pontefice

Pio XII è rimasto oltre un'ora e mezza fra il popolo di Roma che ne ha salutato le nobili parole al grido di: "Viva l'Italia!„ - Probabile protesta del Vaticano

Roma, 20 luglio.

Abbiamo assistito a tutte le uscite del Pontefice dal Vaticano, da quelle solenni tempestivamente annunziate e preparate con cura di complicati cerimoniali a quelle improvvise, inaspettate appure conosciute immediatamente e assunte subito all'importanza di un avvenimento. Abbiamo registrato l'accorrere delle folle, l'ansia dell'attesa, lo scoppio di entusiasmo, la profonda commozione della benedizione. Istanti indimenticabili che la Conciliazione ci ha donato, che hanno cementato l'unità spirituale del popolo italiano e che resteranno nei nostri ricordi di cronisti fino alla più tarda età.

Ma nessuna di queste uscite ha così profondamente toccato il cuore di Roma, nessuna ha dato più netto il senso di un paterno accostamento del Pontefice ai suoi diocesani, nessuna è assurta a un così alto significato. Chi ha visto — e la folla lo ha visto — l'automobile del Papa giunta lentissimo là dove poche ore prima era infuriata la più bieca e satanica tra nemica, chi ha visto il popolo stringersi intorno alla macchina mentre il Papa alzava la mano benedicente e poi, sempre nel desiderio di essere più vicino agli infelici ai più provati dalla sventura, ritto in piedi nella sua figura ieratica, con il gesto che Gli è familiare, tese, cioè, le braccia in una invocazione fervida e in una trama di dedizione, ha compreso quale forza spirituale emanasse dal Vicario di Cristo, quale conforto supremo ai doloranti, quale sovrumano concorso alla resistenza, al sacrificio, al dovere, se venisse e si diffondesse per quelle martoriate vie dell'Urbe.

La vettura papale, uscita senza scorta alcuna dal Vaticano, ha portato il Papa direttamente tra il popolo, lo ha immerso nel popolo. Dinnanzi ai tristi spettacoli delle devastazioni assassine, il Papa faceva sostare a lungo la macchina e chiedeva notizie sulle vittime e sull'entità dei danni. Il volto pallidissimo sembrava sull'interno dolore. Mai quadro più commovente di questo della partecipazione piena e profonda del Padre alle pene e alle angosce dei figli.

Attraversando lentissimo le vie adiacenti al Verano, il Pontefice procedeva tra acclamazioni e implorazioni. A stento pochi volonterosi potevano arginare e in certo modo ordinare l'impeto filiale. Cento, mille braccia si contendevano la sorte di poter toccare la mano al Papa; qualcuno si fece a rappresentare con sentimenti toccanti le proprie intenzioni; tutti ricevettero una speciale parola di dolcezza, moltissimi anche un immediato e diretto soccorso, compiuto per le necessità più urgenti.

Il Pontefice è apparso veramente straziato dinnanzi alle rovine di quella che fu la Basilica di S. Lorenzo, la più cara al mondo cattolico perchè più netto aveva conservato il suo fascinoso carattere primitivo. Sul viso del Papa si leggeva lo strazio per lo sconcio sacrilegio, la sdegno per l'oltraggio rivolto alla sua persona con le ripetute formali bugiarde promesse.

A stento di fronte al diroccato pronao del tempio Pio XII potè discendere, mentre l'onda delle acclamazioni erompeva da tutti i cuori. Incurante del terreno impraticabile, delle rovine, con gesto che in un attimo richiamava agli astanti le pagine più splendide del pontificato romano, da S. Gregorio Magno a S. Leone I, a Leone IV, a S. Pio V, il successore di Pietro, dopo aver tentato invano di penetrare nell'interno del tempio, si genuflettava sui detriti del fastigio monumentale e delle colonne invitando tutti alla cristiana preghiera per le lacrimate vittime.

Il *De profundis* fu così alternato tra il Pastore e i fedeli. E parve ai presenti che si rinnovasse una scena delle persecuzioni degli antichi cristiani.

Poi, il Papa rivolse alcune parole alla moltitudine; disse che Egli più che mai comprendeva l'affanno delle famiglie private dei loro cari e delle loro case e implorava dal Signore di voler mutare così gravi dolori in tanta forza spirituale e morale affinchè, con rinsaldata fede e purezza di vita, più agevolmente ciascuno compisse i propri doveri di cristiano uniformandosi interamente alla volontà di Dio. Aggiungeva poi di voler benedire con effusione particolare i presenti, i danneggiati, le loro famiglie, l'intera amatissima città e tutta l'Italia.

Non appena il Papa ebbe pronunziato tali parole un grido altissimo le fecondò: *Viva l'Italia!* E infine, con quel gesto che abbraccia, protegge, impetra, tutto benedice da quell'improvvisato trono di rovine e di schianto. Per oltre un'ora e mezzo Egli rimase tra i Suoi figli, me questi non si stancarono di acclamare e di ringraziare, nemmeno quando il Papa riuscì a risalire nella sua vettura. Ho visto allora una schiera compatta di popolani, condividendo alcune personalità della Città del Vaticano sopraggiunte, regolare il veicolo senza riuscire a impedire il continuo addensarsi di nuovi afflussi, finchè a un certo punto la vettura rimase danneggiata e contorta al da rendersi inservibile.

Il Papa dovette, perciò, nuovamente discendere e non senza difficoltà recarsi a prendere posto in una piccola automobile privata e in essa avviarsi verso Porta Maggiore. Soltanto a metà circa del viale Manzoni il piccolo corteo riuscì ad accelerare l'andatura e raggiungere il Vaticano. Erano le 19.10.

In seguito al bombardamento di ieri il Papa ha deciso di sospendere per alcuni giorni tutte le udienze, limitandosi a concedere solo quelle di carattere eccezionale. Ciò ha deciso evidentemente per manifestare il suo dolore e il suo sdegno.

Il Vaticano non ha comunicato ufficialmente ancora nulla, ma si ha ragione di ritenere che il Papa abbia inviato al Presidente Roosevelt una vibrata nota di protesta sia per il bombardamento della città della quale egli è il Vescovo, sia per la quasi totale distruzione della Basilica di S. Lorenzo di proprietà della Santa Sede ed una basilica patriarcale, cioè alle dirette dipendenze del Papa, come lo sono quelle di S. Pietro, di San Giovanni, di S. Maria Maggiore e di S. Paolo che godono i privilegi dell'extra territorialità.

G. C.

Il profondo cordoglio dei cattolici svizzeri

Berna, 20 luglio.

Come già stamane il *Courrier de Genève*, organo dei cattolici di Ginevra, così stasera gli altri giornali cattolici esprimono il loro sdegno per il bombardamento di Roma.

La friburghese *Liberté* rileva: «Una triste notizia si è diffusa ieri nel pomeriggio attraverso il mondo: il bombardamento di Roma da parte dell'aviazione americana. Il comunicato americano pubblicato dopo l'incursione dichiarava che i piloti avevano ricevuto istruzioni speciali per evitare di danneggiare gli edifici religiosi e culturali. Ahimè! Si è appreso in serata che una delle più belle Basiliche romane era quasi distrutta. Il Santo Padre, di cui si immagina l'immensa pena, ha voluto visitare personalmente le rovine della basilica come pure taluni quartieri particolarmente colpiti. Tutti i cuori cristiani sono stati dolorosamente scossi apprendendo questa triste notizia».

L'organo dei cattolici del Canton Ticino, *Il Popolo*, rileva come il bombardamento di Roma non può non addolorare nel più profondo dell'animo perchè Roma è il centro del mondo cattolico. Anche la distruzione della bella e veneranda Basilica di S. Lorenzo è come una ferita inferta nell'animo non solo dei cattolici, ma anche di tutti quanti hanno il culto di civismo e rispetto dell'arte.

Il quotidiano della sera di Losanna scrive che la notizia dell'incursione aerea contro l'Urbe ha prodotto in tutto il mondo una profonda reazione di sdegno. E ciò è ben naturale, poichè tutti i popoli civili si sentono legati alla Città eterna come un patrimonio comune di storia e di bellezze di un valore inapprezzabile. Non vi è un uomo solo in cui fibra non abbia vibrato apprendendo che Roma era bombardata. Fino a ieri si sperava che la guerra avrebbe risparmiato la culla della civiltà. Ma la giornata di ieri invece ha visto realizzarsi, per ben tre ore quello che nessuno osava neppure pensare.

Ondata di sdegno nella stampa alleata

Berlino, 20 luglio.

La notizia dell'attacco terroristico anglo-nordamericano su Roma è l'argomento che predomina nella stampa tedesca. L'attacco del nemico — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non colpisce soltanto l'Italia e gli italiani, ma è un'ingiuria a tutta la cultura occidentale. Il giornale accenna anche al fatto che da parte Vaticana è già stato affermato che ogni bombardamento della città di Roma «deve» colpire monumenti della storia ed opere culturali unici nel loro genere, e conclude dicendo che la notizia di questo misfatto rappresenta il culmine dei delitti commessi dagli anglo-nordamericani, alleati col nemici della cultura occidentale.

I quotidiani, dopo aver avuto parole di viva esecrazione per l'attacco degli anglo-americani che vengono definiti «barbari distruttori delle cose sacre», rilevano l'enorme impressione suscitata in tutto il mondo civile dal gesto sconsiderato dei pirati dell'aria. La stampa mette poi in particolare rilievo tipografico la notizia della visita fatta dal Santo Padre subito dopo l'attacco ai quartieri colpiti di Roma e le visite compiute dai Sovrani agli ospedali dove erano stati ricoverati i feriti dei bombardamento nemico.

Le Münchner Neueste Nachrichten scrivono: «Soltanto pochi giorni fa il presidente Roosevelt, movendo all'attacco della Italia aveva diretto al Papa un messaggio, reso pubblico dalla radio prima ancora che giungesse al Vaticano, in cui si affermava solennemente di voler rispettare in ogni modo la neutralità della Città del Vaticano, le chiese situate al di fuori delle sue mura, nonchè degli altri edifici comunque appartenenti al culto. Oggi, la storica Basilica di San Lorenzo, una delle basiliche dell'Urbe, fondata nell'anno 330 dall'imperatore Costantino, e proprietà del Vaticano, è stata ridotta ad un cumulo di macerie fumanti: ecco il valore delle promesse e degli impegni che gli anglosassoni assumono di fronte al mondo.

«Di più — continua il giornale — nei manifestini gettati, sia alla vigilia, sia il giorno stesso del vile attacco condotto in più ondate successive, era stato annunciato ai romani che esso sarebbe stato esclusivamente limitato agli obbiettivi militari: invece sono stati colpiti i quartieri popolari di Roma. A parte i fedeli ed i dolori che Roma sopporta, al pari di tutte le città consorelle, il bombardamento dell'Urbe, unica città sul mondo in cui si possono ammirare i documenti di una civiltà trimillenaria, assume un significato ben più profondo. Questa Roma non appartiene soltanto agli italiani, ma a tutto il mondo ed averla bombardata per puri scopi terroristici (Roma non è notoriamente una città industriale), costituisce un atto di barbarie infinita che non sarà mai perdonato al nemico».

Bucarest, 20 luglio.

La notizia del bombardamento di Roma ha provocato in tutta la Romania la più grande indignazione. I romeni, che hanno sempre guardato a Roma come culla della loro grandezza e che hanno sempre considerato l'Urbe come luogo santo, definiscono il bombardamento di Roma il più odioso dei gesti compiuti dagli anglo-americani.

«La maschera di Roosevelt — scrive il *Viitorul* — è caduta. Essa è stata strappata dal volto del Presidente dall'ordine dato di bombardare Roma, città santa, dopo che lo stesso Roosevelt si era sentito il dovere, all'inizio della battaglia di Sicilia, di assicurare il Papa che sarebbero rispettati le chiese e i monumenti culturali. Il bombardamento di Roma è atto puramente terroristico. Il servizio britannico di informazioni aveva annunciato che i piloti destinati a bombardare Roma erano stati scelti tra i più capaci, affinchè fossero colpiti soltanto gli obbiettivi militari. Dalle prime notizie si vede ancora una volta che gli obbiettivi e militari» degli americani sono ancora e sempre le chiese, i cimiteri, le case di abitazione».

Helsinki, 20 luglio.

Il bombardamento di Roma viene rilevato con commosso interesse dalla radio e dalla stampa finniche, che pubblicano il testo dei dispacci italiani e nemici a tal riguardo. La radio finnica rileva i dispacci italiani circa i colpi inferti dall'aviazione nemica alla Basilica di San Lorenzo, al cimitero di Campo Verano e ai quartieri popolari Tiburtino e Prenestino, alla Città Universitaria ed al Policlinico. La radio finnica rileva la pietosa sollecitudine del Santo Padre.

«Un nobile riguardo per la Città sacra»

La cinica espressione dell'*Evening Standard* sull'opera dei bombardieri

Lisbona, 20 luglio.

Si ha da Londra che i primi commenti del bombardamento di Roma sono stati pubblicati dalla stampa britannica in una tarda edizione dell'*Evening Standard* di oggi.

Il giornale accoglie favorevolmente la notizia del bombardamento di Roma, che qualifica «una necessità militare». «Gli alleati hanno dato prova di un nobile riguardo per la sacra città — scrive il giornale. — Anche nell'ora attuale noi trattiamo Roma con la massima considerazione». Il giornale scrive: «Il bombardamento di Roma si limita ai soli obiettivi militari. La completa distruzione di questi obbiettivi salverà la vita di molti soldati alleati e incoraggerà tutti quegli elementi di rivolta che possono esistere nella capitale italiana».

Una casa di abitazione popolare nella Via Tiburtina a Roma distrutta durante il vile bombardamento dell'Urbe. (Telefoto Luce).

La salda resistenza tedesca contro i violenti attacchi sovietici

La lotta infuria con particolare accanimento a nord di Orel e lungo il corso del Donez

Berlino, 20 luglio.

L'offensiva lanciata dalle forze sovietiche (impervers con immutata violenza lungo tutto il fronte che corre dalla posizione a sud-ovest di Mosca a quelle di Novorossijsk. Migliaia di carri armati sovietici, appoggiati da potenti contingenti di artiglieria tentano di aprire ad ogni costo alle fanterie almeno un varco nelle linee germaniche per trasformare quella che oggi deve ancora essere definita una battaglia d'arte, in una battaglia di movimento.

Gli epicentri della lotta

Non lungo tutto il fronte i combattimenti infuriano con la medesima violenza: a nord di Orel e lungo il medio corso del Donez si sono avuti anche nelle ultime ventiquattr'ore gli epicentri della lotta. Nel primo settore il nemico, attaccando su largo fronte, ha subito perdite particolarmente sensibili senza ottenere alcun risultato degno di nota, cioè senza infrangere le solide linee germaniche; nel secondo, cioè lungo il medio Donez, numerosi tentativi di attraversare il fiume a nord e a sud di Lisicianesk sono stati stroncati con il completo annientamento dei contingenti che erano in un primo tempo riusciti a mettere piede sulla riva occidentale del fiume. Ben diciotto sono stati quelli tentativi portati da contingenti di fanteria sovietica, di varia potenza: altrettante volte il nemico ha subito dure sconfitte che hanno provocato la morte o la prigionia di tutte le truppe impegnate.

La decisa resistenza germanica trova una conferma nei fatti. Ancora una volta il bollettino tedesco segnala una cifra-primato, cioè annuncia che ben 562 carri armati sovietici sono stati messi fuori combattimento. Il totale quindi dei carri distrutti nelle ultime due settimane arriva alla spettacolosa cifra di circa 5 mila; il che significa che in quindici giorni le artiglierie e i panzer germanici hanno annientato un numero di carri armati sovietici pari al 15 per cento di quello distrutto nei precedenti 754 giorni della guerra russo-germanica.

Questa proporzione fa comprendere la grandiosità della battaglia in corso anche a coloro ai quali le cifre di per se stesse non dicono nulla.

Dinnanzi inoltre che questa offensiva sovietica, per quanto violenta e grandiosa, non è giunta inattesa, in quanto appare evidente che le colonne russe lanciate all'attacco hanno trovato una dura accoglienza. Ormai non esiste più alcun dubbio: la famosa «offensiva decisiva» promessa da Stalin e largamente tamburreggiata dalla propaganda anglosassone è stata lanciata: in piano nel settore a sud-ovest di Mosca; ancora nella fase iniziale in quello del Donez.

Da Orel a Bjelgorod invece la battaglia risponde per la semplice ragione che il rapido colpo germanico ha messo fuori combattimento il grosso delle truppe nemiche preparate per l'attacco. Se ancora oggi la propaganda nemica polemizza su chi abbia iniziato la battaglia, se cioè ci sono ancora delle voci secondo le quali sarebbero stati i tedeschi a tentare un'offensiva, ciò dimostra che alla resa dei conti le grandiose speranze che Mosca riponeva nelle attuali operazioni non trovano alcuna conferma in questa prima fase della battaglia, e quindi si respinta necessario — sia in Russia che in Inghilterra — lasciare uno spiraglio alla propaganda per poter giustificare un eventuale scacco.

Gli obiettivi dei russi

Secondo le segnalazioni della ricognizione aerea e del servizio informazioni, altri grossi contingenti di truppe corazzate nemiche sono in movimento nella zona di Mosca e in quella di Voronezh. Bisogna quindi presumere che la battaglia in corso aumenterà ancora di violenza; sembra ormai evidente che i russi hanno intenzione di giocare in questi suoi tutte le carte a loro disposizione. Da queste segnalazioni e dalle vicende belliche delle due ultime settimane comincia ad apparire chiaro quali fossero gli intendimenti offensivi di Mosca. Infatti erano state preparate tre masse d'urto: una a ovest e a sud-ovest della capitale sovietica; una seconda nella zona di Kursk e una terza sul fronte del medio Donez.

Evidentemente queste tre colonne avrebbero dovuto scattare all'offensiva nello stesso momento con questi obiettivi:

1) Far saltare la testa di ponte di Orel, con la conseguente conquista di Brjansk, di Smolensk e il raggiungimento dell'alto e medio corso del Dnepr.

2) Puntare verso sud tagliando fuori Karkov e il bacino del Donez, attanagliati fra la massa d'urto pronta nella zona di Voroscilov e quelle delle forze di Kursk lanciate verso sud-ovest.

Ora il formidabile colpo vibrato dalle armate tedesche fra Bjelgorod e Orel ha paralizzato l'azione di quello schiacciamento offensivo che doveva formare la cerniera di tutta la programmata azione di attacco. Oggi i russi non sono più nelle condizioni di effettuare un attacco a tenaglia contro il capisaldo di Orel e tanto meno di effettuare l'aggiramento nella zona del Donez e dell'Ucraina orientale. Le forze sovietiche sono costrette ad una difensiva offensiva frontale che costa loro perdite veramente sensazionali che dimostrano — è vero — la straordinaria potenza industriale bolscevica, ma anche la capacità di resistenza germanica.

Perchè d'estate?

Su questa offensiva sovietica si fanno oggi, nei circoli militari berlinesi, delle osservazioni assai interessanti. Ci si domanda infatti perchè Mosca abbia voluto fare un'offensiva d'estate quando le precedenti campagne hanno dimostrato che questa stagione non è mai stata favorevole alle truppe sovietiche. La propaganda nemica era sicura — o almeno diceva di esserlo — che i tedeschi non avrebbero attaccato, e tal persuasione non era priva di logica. Ora ci si domanda: perchè i russi non hanno atteso la stagione autunnale o invernale, quando più poderoso ancora sarebbe stato il loro armamento e più favorevole la situazione climatica?

All'interessante interrogativo si possono dare le seguenti risposte:

1) un prestabilito piano di offensiva generale concretato fra Mosca, Londra e Washington;

2) una sottovalutazione delle capacità di resistenza dei tedeschi;

3) una sopravalutazione da parte russa delle proprie forze;

4) l'assoluta necessità nella quale si trovano i russi di strappare ai tedeschi le zone più fertili dell'U.R.S.S. per risollevare una situazione alimentare divenuta estremamente difficile;

5) la necessità di conseguire un successo decisivo prima che la nuova organizzazione industriale germanica possa dare il suo massimo gettito di armi e di munizioni.

Probabilmente queste cinque ragioni entrano un poco tutte nella decisione di Stalin di giocare il tutto per il tutto; ma evidentemente tutto non va secondo le previsioni. E' interessante notare come Mosca non sia troppo entusiasta dell'attacco anglo-americano alla Sicilia, forse perchè considera che un secondo fronte capace di alleggerire il fronte russo avrebbe dovuto essere creato sul continente e non in un'isola. Inoltre il colpo germanico sferrato quindici giorni or sono ha messo in crisi tutto il piano offensivo sovietico. Inoltre luogo la potenza di reazione germanica pare sembrare ai russi molto più efficace di quanto non si attendessero.

Felice Belletti

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

L'assalto sferrato dai sovietici contro il fronte orientale è fallito anche ieri davanti alla vittoriosa resistenza delle nostre truppe che, appoggiate particolarmente dall'aviazione, hanno distrutto altri 562 carri armati nemici.

Nel settore della testa di ponte del Kuban sono falliti parecchi attacchi sferrati dal nemico contro le nostre posizioni ad occidente di Krisskaja; in parte l'avversario è stato battuto sulle sue stesse posizioni, dalle quali si apprestava a muovere all'attacco.

Con l'impiego di altri rinforzi il nemico ha rinnovato i suoi violenti attacchi di sfondamento nei settori del medio Donez. Gli attacchi sovietici sono stati però respinti in duri combattimenti caratterizzati da alterne vicende.

Mentre nel settore a nord di Bjelgorod vengono annunciati soltanto limitati e parziali attacchi locali del nemico, nella zona di Orel continuano ininterrotti i gravi combattimenti difensivi. Violenti contrattacchi i sovietici sono stati in alcuni punti respinti. In altri punti le nostre truppe hanno contenuto, in accaniti combattimenti, l'attacco di grosse formazioni di fanteria e di carri armati.

In Sicilia numerosi attacchi di unità nemiche di fanteria e corazzate sono stati respinti in duri combattimenti in collaborazione con formazioni di apparecchi germanici da combattimento a bassa quota.

L'aviazione italiana e tedesca ha proseguito anche ieri, con buon successo, le sue azioni contro la flotta da trasporto del nemico. Durante tali attacchi è stata fra l'altro colpita e affondata una nave traspacelo di oltre 10 mila tonnellate.

Nella scorsa notte apparecchi tedeschi da combattimento hanno attaccato Malta.

Fra Russia e Polonia

Maiski torna a Londra con un progetto d'accordo

Ginevra, 20 luglio.

Si apprende da Londra che l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra ha portato a Londra un progetto concernente la ripresa delle relazioni polacco-sovietiche.

Tale progetto è stato elaborato dai servizi britannici ed americani. L'organizzazione degli emigrati polacchi a Londra non vi ha preso parte attiva.

Gli ambienti politici di Londra sperano che questo progetto porti almeno all'apertura di una discussione.

(D.N.B.)

La guerra nelle Salomone

Un altro sbarco americano fatto fallire a Munda

Tokio, 20 luglio.

Il Quartier generale imperiale annuncia che altre unità dell'esercito giapponese di guarnigione nelle vicinanze di Munda, nella Nuova Georgia, hanno concentrato un terrificante tiro di sbarramento di artiglieria contro il nemico che, appoggiato da una flottiglia di torpediniere, tentava di sbarcare nelle vicinanze di Munda, la notte del 17 luglio, mettendolo in rotta. Nello stesso tempo le medesime unità hanno respinto un certo numero di altre azioni offensive nemiche, compresa un attacco di carri armati tentato nel suddetto settore.

La carta dei grassi per i pasti nei ristoranti

La norma varrà per i locali di categoria speciale, I, II e III

Roma, 20 luglio.

Con Decreto Ministeriale la somministrazione dei pasti nei pubblici esercizi di categoria speciale, prima, seconda e terza, è subordinata all'uso della Carta annonaria relativa ai grassi, con la decorrenza e secondo le modalità stabilite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

A parziale deroga di quanto disposto dall'art. 3 del Decreto Ministeriale 17 settembre 1941-XIX, è vietato, con decorrenza immediata, il passaggio dei pubblici esercizi dalle categorie superiori alla quarta categoria.

Il provvedimento relativo all'estensione del tesseramento dei grassi alimentari nei pubblici esercizi risponde ad evidenti ragioni di perequazione di tale consumo. Si tratta infatti che coloro che consumano i loro pasti nei pubblici esercizi vengono a godere sino ad oggi di una razione di grassi superiore a quella fissata inquantochè non è stata loro richiesto il rilascio dei relativi buoni all'atto della consumazione, come invece è stabilito per il pane e per i generi da minestra.

La nuova tessera dei grassi, zucchero e sapone attualmente in uso rende più agevole l'attuazione della misura. Infatti essa contiene per ciascun tipo di grassi (olio, burro e grassi misti), in luogo di due tagliandi quindicinali, come nelle vecchie tessere, quattro tagliandi corrispondenti ciascuno a un quarto della razione mensile.

L'uso di tale tessera nei pubblici esercizi potrà, secondo quanto si ritiene, essere regolato nella seguente maniera: all'atto del primo pasto consumato presso i ristoranti di categoria speciale, I, II e III, il consumatore dovrebbe cedere al ristoratore stesso la terna dei tagliandi di grassi della propria tessera valevole per il prelevamento di cento grammi di grassi complessivamente tra olio, burro, grassi misti, pari, cioè, a un quarto della razione mensile e che, come è noto, è di 400 grammi.

Poichè in un solo pasto un avventore non consuma più di un sedicesimo delle razioni di grassi spettantigli con i tagliandi di una terna, i pubblici esercizi verrebbero forniti di appositi fogli di controcarne da rilasciare al cliente a titolo di rimborso della quota parte di grassi non consumata dai tagliandi ritirati. A ogni terna di tagliandi di grassi corrisponderebbe un foglio di 16 controcarne del valore di grammi 6,5 per controcarne, che è la quantità presunta di grassi da consumare per la preparazione di un pasto.

Contro la consegna della terna tagliandi, al somministratore verrebbero rilasciati, a titolo di resto, 15 controcarne che egli potrebbe utilizzare esclusivamente presso i pubblici esercizi in qualsiasi comune del Regno entro il periodo di validità della tessera — che è di 4 mesi — o entro un periodo maggiore se le autorità disporranno in tal senso. Speciali norme saranno stabilite per i produttori di grassi sfornati in tutto o in parte delle tessere dei grassi.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 20 luglio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 sulla 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

Serie 92.a. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 698.054 e 1.373.542. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 91.400; 531.933; 1.889.092 e 1.907.342. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni:

88.179	182.874	188.623
313.229	385.411	445.721
481.213	528.970	552.848
568.790	586.472	619.801
643.978	715.945	737.318
755.899	900.803	901.494
918.008	957.772	967.290
963.370	1.030.881	1.045.668
1.084.491	1.094.153	1.105.942
1.138.134	1.183.558	1.209.403
1.224.070	1.236.358	1.248.590
1.256.047	1.287.477	1.323.934
1.380.819	1.442.999	1.447.536
1.463.787	1.506.650	1.597.605
1.726.567	1.739.255	1.801.971
1.836.578	1.969.596	1.988.270
1.982.940	1.996.326	

95 denunce a Genova di cui otto al Tribunale Speciale

Genova, 20 luglio.

Durante la settimana 13-17 corr. sono pervenute, dai vari organi di polizia, 95 denunce per infrazioni annonarie, delle quali 54 sono state rimesse all'Autorità giudiziaria. Esse si riferiscono specialmente ad accaparramento di generi razionati, a maggiorazione di prezzi, a uso indebito di carte annonarie. La merce sequestrata è stata in parte conferita agli ammassi e in parte consegnata a istituti di beneficenza.

E' stata disposta la chiusura di undici esercizi e di due la revoca della licenza.

Sono state denunciate in stato d'arresto dodici persone. Fra le denuncie pervenute meritano particolare rilievo quelle a carico di Giacomo Lanzavecchia e altri, che sono stati deferiti al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per sottrazione al normale consumo di 35 quintali di farina destinati alla panificazione; Burgazzoli Nino, arrestato per sottrazione al normale consumo di pane; Bruzzone Cristoforo e il fratello Carlo arrestati per illecita macinazione di grano; Carlo Poggi arrestato per illecita macellazione di due vitelli; Pietro Calle, arrestato per vendita illecita di due vitelli; Dante Massa per illecito commercio di carne proveniente da macellazione clandestina e Capra Giustina per vendita clandestina a prezzi esosi di generi razionati.

Un'intera famiglia preda delle fiamme

Quattro morti e due feriti

Perugia, 20 luglio.

Un'impressionante sciagura è avvenuta in località Spadoni, presso Villa Fabbrica, in un casinale abitato da cinque famiglie coloniche. Mentre in una stanza si stava mettendo in moto un trinciaforaggi a benzina, per cause non ancora accertate la damigiana che conteneva il carburante si sfracellava e il liquido, spargendosi rapidamente sul pavimento, si incendiava, coinvolse l'abitazione si trasformava in un rogo immane.

Sei componenti della famiglia, investiti dalle fiamme, e che avevano riportato ustioni gravissime, venivano soccorsi e trasportati all'ospedale di Perugia, ove giungevano in condizioni veramente pietose, da non lasciare nessuna speranza di salvezza. Poco dopo infatti decedevano quattro degli sventurati, e cioè Ottavio, Irma, Stella Chiocciolani, rispettivamente di 24, 26 e 57 anni, e Michell Anna, di 20 anni. Gli altri due, e cioè Michelina Maria, di 15 anni, e Maria Brughini, di 29 anni, molto difficilmente sopravviverano per le ustioni riportate. Particolare pietoso, la Brughini si trova in stato interessante di sette mesi.

DA NOVI LIGURE

E' caduto nel pozzo annegando il pensionato Giuseppe Decartini, di anni 75, il quale si accingeva ad attingere acqua.

Pastore denunciato per furto e macellazione clandestina

Casale, 20 luglio.

Luigi Ronco da Vignale guardava giorni or sono il gregge di Battista Giraudo e quando s'accorse che nel gregge c'era una pecora piuttosto malandata, il Ronco approfittò di una momentanea distrazione del Giraudo per prelevare la pecora e stamane i carabinieri di Vignale guidati dal Giraudo, perlustrarono l'abitazione del Ronco e rinvennero nella di lui cantina la pecora sventrata. Chiesta spiegazione, questi rispose che avendo abbandonata quel giorno la pecora nel cortile questa era stata assalita e sventrata dal cane-lupo posto a guardia dell'abitazione. Egli l'aveva nascosta in cantina per sottrarla alle ulteriori furie del cane. Il Ronco è stato denunciato per furto e macellazione clandestina.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 245,9 - 263,2 - 286,6 - 420,8 - 560,9). — Ore 12,15: Canzoni e melodie — 13,10: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — 14,10: Musica sinfonica — 14,40: Canzoni in voga dirette dal m.o Zeme — 17,40: Concerto della pianista Giovanna Busatta — 18,40: Musica varia — 20,30: Dischi celebri — 21: Fuori programma n. 3: Presentazione di Paolo Stoppa — 21: Canzoni in voga dirette dal m.o Zeme — 22,30: Valzer e ritmiche — 23-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,3 - 245,3 - 261,8 - 356,7). — Ore 13,10: Banda dei Reali Carabinieri diretta dal m.o Luigi Cirenei — 21,15: Orchestra della canzone, diretta dal m.o Angelini — 21,45: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — 22: Canzoni in voga dirette dal m.o Zeme.

Ieri alle ore 22,30, dopo lunghi e dolorosi sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, rendeva la sua bella anima a Dio, munita dei Conforti religiosi

Delprino Angelica Ottazzi

Straziati dal dolore annunciano la irreparabile perdita: il marito **Ernesto**; i figli: **Michele, Emilio, Attilio, Vittorio**, con la moglie Pia Vanni, e il piccolo **Ernesto**; **Teresa, Maria, Elena** e **Francesco**; la sorella **Francesca**, i cognati, le cognate, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alice Belcolle giovedì 22 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione della Natalia. (Stazione).

Alice Belcolle, 20 luglio 1943-XXI. (330)

Vivamente commossi per le attestazioni di affetto tributate alla loro adorata e indimenticabile Kristina

Giorgina Ponzano n. Beria

il marito e la famiglia ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero unirsi al loro lacerante dolore.

Un particolare ringraziamento vada alla popolazione di Ponte-nelle che con tanta pietà volle accompagnare la cara salma all'ultima dimora. (15181)

La Famiglia Balengero, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti vollero prendere parte al suo rivissimo dolore e tutti coloro che accompagnarono all'estrema dimora, l'indimenticabile Estinto (3590)

Costanzo Balengero

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

LYRA ORLOW
LITIATO
S.A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra" Viale Sarca 8 - Milano

INDIRIZZI
GILETTA
Portici Via Barbaroux 4, Tel. 47-007
ANTICO UFFICIO IMMOBILIARE
Amministrazione case e cascine
Estimi - Ipoteche
Cessioni aziende industriali e commerciali - Alberghi, caffè, ecc.

Arredamenti
CLASSICI - MODERNI - CAMPAGNOLI
AMMOBILIAZIONE COMPLETA
TAPPEZZERIE
CUMINO
Piazza Vitt. Veneto 7-8-9 - Tel. 43-885

SARDI POLTRONA e SOFA' LETTO
Via S. Anselmo 18 - Torino

VIGLIANI
VIA LAGRANGE OTTO
ACQUISTA SEMPRE
A PREZZI INSUPERABILI
SERVIZI FOTOGRAFICI, CAFFE', PORTAFOGLIERIA, BORSETTE, MAGLIA, CATENAME, BOTTANI

GUARNIZIONI TRECCIATE PER MACCHINE
MANIFATTURA
GIUSEPPE e CARLO Fr.lli PEIRONE
NOLE CANAVESE (Torino)
Telefono interc. n. 12

ARREDAMENTI
PAGELLA, via Mazzini 33

PERIZIE
giudiziali, stragiudiziali, preventive, accertamenti danni di guerra, cessioni, successioni, avaria. Perito Commerciale rag. X. Tribunali, Consulente tecnico del R. Tribunale di Torino.
Via Roma, 222 - Telef. 41-984

BUSTI GUAINE REGGICALZE REGGISENI
modelli esclusivi, preferiti dalla signora elegante
"LA DONNA MODERNA"
ALESSIO - Torino - Telefono 48-196
Via Roma 247 ang. Piazza delle Chiese

PIZZI «ALLA PORTA»
Via Orfane 6, Torino
angolo via Garibaldi
Specialità ribiera, bianchetta, cabrelle, serviti tavola, tramezzi.

POLETTI
STUDIO COMMERC., fondato nel 1919
CESSIONI e RILIEVO AZIENDE
CINEMA, MUTUI e AMMINISTR. CASE
TORINO, via M. Cinque 4 - Tel. 41-995

Rag. FURBATTO
STUDIO COMMERCIALE
AMMIN. CASE
Piazza Lagrange, 1 - TORINO - Tel. 41-566

Da ZECCHI troverete i migliori
BUSTI
REGGISENO — VENTRIERE
SALUTE ELASTICHE
Via 24 Maggio 2 - Telef. 47-023
Concorrenze recasi a domicilio anche fuori Torino

IMPOSTE Pratiti Guerra Sinistri rag. Soglio
Via Barbaroux 29 - Telef. 41-480

U. C. A. T.
UFFICIO COMMERCIALE
Amministrazione case - Cessione e rilievo aziende - Mutui
Torino, C.so Vitt. Eman. 28
Tel. 41-043 - Tel. 40-668

LIBRI USATI ACQUISTO vendo
ENCICLOPEDIE - STORIA
ARTE - LETTERATURA, ecc.
F